

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 298<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 1989

Presidenza del presidente SPADOLINI

#### INDICE

<b>SULLA MORTE DEL SENATORE BENIGNO ZACCAGNINI</b>			
PRESIDENTE .....	Pag. 3		
<b>CONGEDI E MISSIONI .....</b>	3		
<b>PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>			
Trasmissione di decreti di archiviazione .....	4		
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA</b>			
Ufficio di presidenza .....	4		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Presentazione di relazioni .....	4		
		<b>Discussione congiunta:</b>	
		«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849);	
		«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992» (1849-bis);	
		«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892):	
		PRESIDENTE .....	Pag. 5
		* MANTICA (MSI-DN), relatore di minoranza .....	5
		* LIBERTINI (PCI), relatore di minoranza .....	14
		POLLICE (Misto-Verdi Arc.), relatore di minoranza .....	22
		* DE VITO (DC) .....	31
		VESENTINI (Sin. Ind.) .....	37

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI  
MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1989** ..... Pag. 42**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	43
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione .....	43
Annunzio di presentazione .....	43
Assegnazione .....	45
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	46

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Deferimento .....	47
Presentazione di relazioni .....	47

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....	Pag. 47
---------------------------------	---------

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	49
--	----

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze .....	49
--------------------------------	----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	49
Annunzio .....	49, 51
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	69

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Sulla morte del senatore Benigno Zaccagnini**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Onorevoli colleghi, nella mattinata odierna mi sono recato a Ravenna per rendere omaggio alla salma di Benigno Zaccagnini, la cui scomparsa, nella giornata di ieri, ha tanto duramente colpito noi tutti.

Ho rinnovato alla moglie ed ai figli i sentimenti del dolore profondo della nostra Assemblea e mio personale per la perdita di uno dei protagonisti più nobili della nostra vita politica, della vita stessa della Repubblica anche nelle sue ore più tormentate e drammatiche.

Nel pomeriggio di mercoledì, alle ore 16,30, contemporaneamente alla Camera dei deputati, terremo in questa Assemblea la commemorazione di un collega, di un amico, esempio per noi tutti di democrazia, di umanità, di probità.

Sospendo la seduta in segno di lutto per 15 minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 17,20).*

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bertoldi, Boffa, Boldrini, Butini, Cannata, Casadei Lucchi, Cascia, Ferrari-Aggradi, Iannone, Imposimato, Lops, Mesoraca, Pollini, Signori, Tornati, Vecchietti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Achilli, Bonalumi, Pozzo, Spadaccia e Spetič, in Messico, in visita al Senato messicano.

**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

PRESIDENTE. Con lettera in data 27 ottobre 1989, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 18 ottobre 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto anonimo nei confronti del deputato Claudio Signorile, nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro tempore*.

**Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, ufficio di presidenza**

PRESIDENTE. Comunico che in data 25 ottobre 1989 la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha proceduto alla nomina del Presidente, in sostituzione del senatore D'amelio, dimissionario.

È risultato eletto il senatore De Vito.

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 4 novembre 1989, i senatori Ferrari-Agradi e Forte hanno presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849);

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992» (1849-bis);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892).

Sugli anzidetti disegni di legge, nella stessa data, i senatori Libertini, Mantica, Rastrelli, Spadaccia e Pollice hanno presentato relazioni di minoranza.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e

**bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992» (1849-bis)****«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Prima di aprire il dibattito, desidero dare atto alle Commissioni, agli estensori dei rapporti e dei pareri, ai relatori generali ed ai relatori di minoranza dell'impegno dimostrato nella fase che si è ora conclusa di questa sessione di bilancio.

Gli atti relativi alle tabelle di previsione dei singoli Ministeri e al disegno di legge finanziaria, i ben 99 ordini del giorno e i 384 emendamenti presentati sono stati infatti dibattuti in tempi concentrati ma non per questo con minore approfondimento, sia in sede consultiva, dalle varie Commissioni (con 43 sedute), sia in sede referente, da parte della 5ª Commissione (con 17 sedute), fra lunedì 9 ottobre e mercoledì 1º novembre, ed è stato così possibile provvedere in tempo utile alla redazione e presentazione dei conseguenti documenti (si tratta di 9 stampati, per più di 750 pagine).

I documenti, quindi, nel pieno rispetto dei tempi stabiliti, sono stati distribuiti sin da questa mattina, e l'Assemblea è oggi in grado di dare puntualmente inizio alla seconda fase della sessione.

Desidero sottolineare questi dati, fra l'altro perchè, per un bilancio in prima lettura al Senato, si è trattato della prima applicazione delle disposizioni del Regolamento sulla sessione entrate in vigore lo scorso anno, in seguito alla riforma della legge n. 468, in materia di contabilità generale dello Stato: prima applicazione che, oltre alle questioni di merito, ha posto anche alcuni non marginali problemi interpretativi, che si sono potuti risolvere grazie all'impegno di tutti i Gruppi, in particolare in fase di esame innanzi alla 5ª Commissione, ed anche con il contributo delle nostre nuove strutture a tal fine istituite.

Ricordo che domani, martedì 7 novembre, alle ore 13, scade improrogabilmente il termine per la presentazione degli emendamenti al bilancio e alla legge finanziaria.

Informo che i relatori di minoranza, senatori Mantica, Libertini e Pollice, hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 43, comma 7, del Regolamento, di integrare oralmente la loro relazione scritta.

Pertanto ha facoltà di parlare il senatore Mantica.

\* MANTICA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa manovra, cosiddetta di bilancio, che ci viene sottoposta dal Governo, richiede - a nostro giudizio - una serie di valutazioni. Innanzitutto, noi dobbiamo segnalare come, ancora una volta - e da anni a questa parte la canzone è sempre la stessa - ci si vengano a promettere e ad indicare una serie di impegni di rientro dal *deficit* pubblico

che ormai la storia e la tradizione di questi ultimi anni insegnano essere impegni mai mantenuti.

Per dare un'idea della dimensione di questo problema, noi vogliamo ricordare ai colleghi che nel 1980 il *deficit* dello Stato era di 37.000 miliardi mentre oggi parliamo ormai di 130.000 miliardi per il 1990, ma che, contrariamente a quanto si adombrava sovente nelle relazioni di maggioranza, nel 1980 lo Stato incassava 134.000 miliardi e nel 1988 453.000, il che, per un paese di evasori e di elusori fiscali, certamente è un grande risultato, visto che queste entrate sono passate a rappresentare, dal 34,6 per cento, il 42 per cento del prodotto interno lordo. O se vogliamo, ancora, nel 1980 l'incidenza per persona era di 6 milioni e 400.000 lire e nel 1988 era di più di 10 milioni con un incremento del 57 per cento.

Ed allora, di fronte a questo quadro - a nostro giudizio - sconcertante, che ancora una volta nella presentazione della legge finanziaria per il 1990 viene ribadito come impegno di Governo, abbiamo ritenuto che un momento di riflessione, almeno da parte del nostro Gruppo, fosse doveroso, come pure abbiamo creduto giusto rivolgere un invito al Governo perchè questa ordinaria amministrazione, che ormai gestisce il *deficit* dello Stato italiano, fosse una volta tanto criticamente osservata, non tanto nei suoi indici macroeconomici o nei suoi aspetti ragionieristici o di posta di bilancio, ma in termini politici, come noi riteniamo sia doveroso quando si affronta un argomento come questo, che riguarda lo sviluppo economico del nostro paese.

Vi è un primo presupposto su cui si basa l'architettura di questa legge finanziaria per il 1990, che prende atto di un quadro economico favorevole, quale certamente è, e di uno ancor più favorevole per i prossimi tre anni, quale certamente tutti auspicano, ma che - a nostro giudizio - nel prendere come base del ragionamento indici macroeconomici, che nascondono come il nostro paese sia la somma di una articolata e complessa situazione e di livelli diversi di sviluppo per settore e per territorio, dimentica che attorno, e nascosti da questi indici positivi, esistono realtà su cui occorre soffermarsi per capire perchè accanto a questo apparente e sostanziale benessere, che mediamente esiste nel nostro paese, esistono anche aree di forte preoccupazione, di grande emarginazione e di grandi problemi sociali. Ad esempio, parlare in Italia di disoccupazione, prendendo il dato medio nazionale, può portare ad una valutazione complessivamente errata perchè si dimentica che esso è variamente distribuito sul territorio nazionale, passando dal 23 per cento della Sicilia al 6 per cento della Lombardia. E questo non è un fatto meramente numerico, che ha soltanto riflessi di carattere economico, ma su questo continuo allontanamento o su questa - se vogliamo - continua edificazione di due Italie profondamente diverse tra loro si sta costruendo un processo di frammentazione politica, di rottura dell'identità nazionale e di frantumazione della solidarietà nazionale che porta poi, in termini politici, ad esempio, al successo di alcune leghe autonomistiche al Nord o, d'altro canto, ad un senso di rifiuto dell'autorità e dell'intervento dello Stato nell'area del Mezzogiorno.

Quindi il problema non può essere affrontato soltanto in sede di esame del bilancio come calcolo numerico, ma va affrontato seriamente dal punto di vista politico. Ci ha preoccupato in tal senso una recente affermazione, nella sede di una Commissione parlamentare del Senato, fatta da un grosso esponente quale il Presidente della Confindustria, il quale, parlando di

Mezzogiorno e di 1992, cioè di mercato unico europeo, ha detto che non è l'Europa una grande occasione per il Mezzogiorno, ma che viceversa è il Mezzogiorno una grande occasione per l'Europa. Chiestigli dei chiarimenti, perchè la battuta sembrava uno *slogan*, ha ricordato che il Mezzogiorno dispone di un grande mercato del lavoro e di mano d'opera che si sta per aprire all'Europa. Questo ci ha molto preoccupato perchè significa che grandi forze all'interno del paese ancora nel 1990 intendono il Mezzogiorno solo e soltanto come un grande serbatoio di mano d'opera, come una possibilità di costo del lavoro più basso rispetto agli *standards* europei, dimenticando il costo economico e sociale che le grandi migrazioni interne avvenute agli inizi del secolo ed intorno agli anni '50 hanno determinato in questo paese.

Lo stesso discorso vale a proposito dell'inflazione, a cominciare dai dati. Infatti noi ragioniamo sempre su dati programmabili da parte del Governo, per cui parliamo di inflazione al di sotto del 5 per cento, quando poi nella sostanza osserviamo - ed anche gli ultimi dati, soprattutto quelli di ottobre, preoccupano - che l'inflazione rimane al 7 per cento; anche accettando comunque la percentuale del 4,5 per cento proposta dal Governo, non possiamo dimenticare che il problema si misura non tanto in termini di parametro di inflazione in assoluto, quanto piuttosto in termini relativi di «delta» di inflazione rispetto agli altri paesi europei. Infatti, se non andiamo errati, è verso questa integrazione dei mercati europei che ci stiamo muovendo, è verso questo avvicinamento all'Europa che lo stesso governo Andreotti intende muoversi come obiettivo; pertanto, dare valutazioni o giudizi ed esprimere pareri sulla nostra situazione specifica, dimenticando il rapporto con gli altri paesi europei e i problemi che questo implica in termini evidentemente di conti con l'estero o di competitività del nostro sistema produttivo, in termini sostanziali di *deficit* dei conti con l'estero che aumentano sempre più, significa non considerare la realtà nella quale vive il nostro paese e nella quale si prospetta si debba vivere andando verso il 1993.

Assistiamo (e questo è un discorso direi particolare del nostro paese; mi fa piacere che sia presente il ministro Carli che a questi problemi ha sempre dimostrato molta attenzione e sensibilità) ad una realtà nella quale il mondo dell'economia, il sistema produttivo, è praticamente operante in un clima di pochissima regolamentazione (per non dire in sua totale assenza). Quando si fanno regolamenti anche accettabili nel merito, come ad esempio quello che dispone di favorire le concentrazioni industriali in un quadro di maggiore competitività del nostro sistema produttivo in Europa, il Governo italiano se ne esce fuori con decreti tipo il «decreto Enimont», cioè con decreti costruiti *ad hoc* che vengono poi contestati dalla Comunità economica europea e che dimostrano come grandi temi e grandi problemi, quali la regolamentazione del libero mercato, vengono da noi affrontati, a livello di Governi, in maniera totalmente approssimativa e certamente non qualificante del quadro legislativo nazionale. Occorre poi non dimenticare che siamo l'unico paese europeo senza la legge *antitrust*, che la legge che regola la borsa è del 1913 e che, contrariamente agli altri paesi europei, grandissime quote del risparmio familiare italiano, che ha pur indici di livello altissimi essendo, a quanto ci risulta, secondo al mondo solo a quello giapponese, vengono poi destinate alla copertura del *deficit* pubblico, quindi verso quel mercato dei titoli di Stato che certamente è uno degli elementi distortivi di questa realtà.

Ci rendiamo conto che quando nel 1990 dovremo emettere titoli di Stato per 258.000 miliardi costituirà motivo di grande preoccupazione per il Ministro del tesoro la creazione di mercati finanziari alternativi che possano muovere il risparmio delle famiglie verso altri titoli che non siano quelli dello Stato. Ma è anche vero che continuando con questo meccanismo stiamo distruggendo un tessuto sociale ed economico, stiamo allontanando il risparmio delle famiglie dall'investimento di rischio e imprenditoriale, senza dare quindi - cosa molto più corretta - la possibilità ai risparmiatori, ai privati di gestire lo sviluppo economico.

Questa mancanza di regole è uno degli elementi che caratterizzano l'economia del nostro paese. Anche di recente ci sono state operazioni - se ne sta ancora parlando - poco trasparenti da parte di società quotate in borsa, che proprio per questo dovrebbero rispettare il principio della trasparenza nei confronti del mercato, dell'opinione pubblica e delle forze politiche. Anche se tali operazioni vengono denegate nella pratica quotidiana, vengono poi confermate nei tanti convegni di cui è ricco il nostro paese. Tutto ciò dimostra che il nostro sistema produttivo, sia pure positivo secondo una valutazione complessiva, soffre di profonde lacerazioni e distorsioni soprattutto se messo a confronto con il sistema economico europeo.

Ogni volta che si affronta l'argomento finanziario si torna a discutere dell'elemento caratterizzante la nostra situazione economica, il *deficit* pubblico che ammonterà a 1.400.000 miliardi di lire alla fine del 1990; eppure ci piacerebbe, una volta per tutte, capire come si è formato tale *deficit*. Troppo facile sarebbe affermare che si tratta di un problema legato solo a disfunzioni dell'apparato statale, ad un sistema legislativo più o meno inefficiente, ad un mancato controllo della spesa pubblica o peggio ai «sistemi di dispersione» che riguardano i partiti o l'apparato dello Stato.

Siamo convinti che la politica dia sempre una risposta anche alle tendenze di carattere economico e sociale che si intravedono in un paese e per questo motivo non dobbiamo mai perdere di vista i fatti storici che hanno determinato la formazione di un tale *deficit*, che non sono peraltro molto lontani nel tempo. Se osserviamo la storia degli ultimi 20 anni, è possibile ricostruire i movimenti di carattere filosofico e culturale alla base di questo *deficit*. Nonostante siano stati impegnati in uno sforzo di correzione di rotta grandi economisti, importanti personaggi certamente degni di attenzione per il loro livello professionale, le varie operazioni di carattere culturale ed economico effettuate negli anni si sono sempre infrante contro la realtà. Negli ultimi 10 anni il *deficit* ha continuato ad aumentare nonostante siano cambiati i Governi, i Ministri, nonostante siano stati presentati ogni volta grandi programmi di rientro dal *deficit* pubblico.

Siccome non crediamo che la classe dirigente italiana sia composta sostanzialmente di incapaci o di incompetenti, vorremmo capire perchè, comunque si affronti questo problema, non si giunge a soluzione. Pensiamo che tutto ciò abbia una sua origine politica nelle maggioranze che sono state formate in questi anni e nei rapporti tra quelle e il Partito comunista.

A partire dal 1969 una serie di domande sociali hanno avuto un grande sviluppo, sono state cavalcate dall'area della sinistra; attorno ad esse, da parte delle forze di maggioranza, non si è risposto se non con un tentativo di compromesso, che era quello di garantire certi livelli di domanda sociale in cambio di un consenso generalizzato da parte delle forze più o meno sindacalizzate o fortemente sindacalizzate come erano allora.



In questo si è inserita una manovra della Democrazia cristiana che ha tentato di espandere questi benefici, queste garanzie, questo sistema di garantismo e di assistenzialismo anche ai ceti che meglio rispondevano al consenso della stessa Democrazia cristiana. Sono stati gli anni in cui abbiamo esaltato il doppio lavoro, il sommerso dell'economia, questo nuovo modo di produrre del nostro paese che veniva sostanzialmente alimentato però da una necessaria spesa pubblica che doveva evidentemente supportare e garantire questi livelli di consenso che all'interno del paese si andavano formando intorno ai grandi partiti che reggevano il Governo.

Ecco allora che, se questa analisi ha una sua validità, è chiaro che gli economisti o la coscienza economica e sociale non sono sufficienti ad affrontare il problema, perchè qualsiasi progetto di risanamento evidentemente non può che essere un progetto di trasformazione di questa società italiana, di questo sistema con cui si regge la società italiana; un progetto di modifica radicale di alcune delle strutture caratterizzanti oggi questa nostra società. Affinchè il discorso non abbia solo il senso generico dell'opposizione, della critica politica di quadro generale e di fondo attorno alla manovra di Governo, vorremmo ricordare anche che questo accordo, questo compromesso storico vero e reale che esiste nel nostro paese e sul quale si è costruita l'instabile stabilità di questo nostro sistema, che poi si ritrova in termini monetari o - se preferite - numerici nelle tabelle del bilancio, è collegato ad alcune incomprensibili situazioni che andiamo verificando.

Per esempio (lo abbiamo citato e vogliamo tornarci in questa nostra integrazione di relazione di minoranza, perchè lo riteniamo uno dei problemi fondamentali), osserviamo che in questo quadro in cui sostanzialmente nulla deve essere mutato, perchè l'equilibrio è molto delicato (ed assomiglia a quello di un lampadario di cristalli di Boemia dove ogni pezzo ha una sua logica per cui se se ne tocca uno si rischia di distruggere tutto l'insieme), continuiamo a produrre un complesso di leggi che correggono o modificano norme precedenti affidando questo processo ad una macchina statale che via via si paralizza, si blocca e non è più in grado nemmeno di rispondere alle sollecitazioni delle forze di Governo. Da 10 anni a questa parte, in questo clima di compromesso e di equilibrio difficile e complicato, abbiamo dimenticato che un paese moderno, che guarda al futuro e che crede in questo suo futuro, ha bisogno della modernizzazione, dell'inserimento della tecnologia e del riconoscimento dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro paese nell'ambito della macchina dello Stato, dell'apparato dello Stato. E questo se non altro perchè è chiaro che tutto ciò implica costi minori, aumenti di produttività e di efficienza, miglioramento dei servizi, possibilità di fornire a questo paese, che sul piano privato si sta certamente avviando per molti versi a reggere il confronto con il grande mercato internazionale, una serie di servizi che siano rispettosi qualitativamente ed economicamente dei parametri e degli indici di un sistema produttivo.

La macchina dello Stato in questi dieci anni, in questo *quieta non movere* fondamentale della politica del Governo, è stata completamente abbandonata a se stessa; prova ne sia l'amministrazione finanziaria dello Stato, che è ormai una macchina completamente bloccata. Il ministro Formica ci ha dato un numero: 2.640.000 pratiche di contenzioso. Siamo di fronte ad una struttura che non è più in grado di svolgere il suo ruolo di controllo e di applicazione della legge, una struttura che non è in grado di recepire

modifiche che possano venire via via dal lavoro legislativo del Parlamento. È una realtà nella quale sostanzialmente, accanto ad un compromesso di fondo sul quale si regge questo sistema, il prezzo maggiore viene pagato dallo Stato, dalla struttura statuale che via via viene denegata, ridotta a livelli da terzo mondo (senza alcuna offesa per chi nell'ambito dell'apparato statale lavora), incapace di reggere lo sviluppo del paese e di essere elemento propulsivo, elemento di suggerimento, di indicazione o di controllo quale dovrebbe essere uno Stato che abbia a cuore uno sviluppo organico del proprio paese. Quindi il problema ritorna ad essere fondamentalemente politico, nel quale noi non crediamo più sia possibile operare con la gradualità che ogni anno ci viene sottoposta, nel quale non è più possibile continuare senza riconoscere le grandi trasformazioni sociali in atto, i grandi cambiamenti che avvengono all'interno della società civile, le nuove domande e i nuovi bisogni, le nuove ricchezze e le nuove povertà che contraddistinguono il nostro paese, senza cioè dare uno *choc* a questa realtà, senza intervenire pesantemente in alcune materie per modificare profondamente la realtà.

Certo, tutto ciò presuppone una grande stabilità di Governo, certo tutto questo presuppone un Parlamento efficiente, strutture efficienti dello Stato, presuppone quella grande riforma istituzionale di cui si è tanto parlato all'interno del Parlamento italiano e fuori nei grandi convegni svoltisi e su cui alcune forze politiche di maggioranza avevano profuso i loro impegni, qualificandoli come impegni prioritari ma che da alcuni anni a questa parte non trovano all'interno del Parlamento e delle forze politiche alcuna risposta. Dunque, in questa instabilità di Governo certamente manovre di ampio respiro o che siano in grado di recepire le trasformazioni della società italiana diventano largamente impossibili.

Si tratta allora del sopravvivere, dello *stop and go*, della manovra finanziaria, del tentativo di contenere gradualmente, di ridurre dove è possibile alcuni indici, fidando in questo sviluppo anomalo per la durata (dieci e più anni di sviluppo economico non sono certo normali nella storia dell'economia) e fidando che questo possa continuare in un'attesa direi quasi messianica o nella fiducia nello «stellone» d'Italia che possa risolvere alcuni di questi problemi.

Su questo tema il nostro Gruppo non ha voluto o non ha ritenuto di effettuare un grande lavoro di emendamenti in quanto ci rendiamo perfettamente conto che la manovra presentata dal Governo è un complesso di operazioni sulle quali si può solo intervenire con qualche emendamento più o meno significativo per andare ad individuare un particolare o uno specifico settore nel quale la sensibilità di una forza politica è più aperta di altre; ma certamente emendare questa legge finanziaria vorrebbe dire ripresentarne un'altra, come peraltro hanno tentato altre forze di opposizione che ragionano sostanzialmente nella logica del Governo: credo sia un problema di scontro tra professori o tra grandi tecnici dell'economia che danno strade diverse, ancora con l'obiettivo della gradualità e soprattutto del rientro dal *deficit* di parte corrente, un obiettivo secondo noi certamente non apprezzabile data la situazione nella quale stiamo vivendo. Il nostro Gruppo dunque non ha voluto seguire questa strada, ma vuole qui porre all'attenzione dell'Assemblea due argomenti che ci sembrano doverosi in quanto potrebbero aprire o consentire di aprire un grande dibattito sulle trasformazioni in atto nel nostro paese e quindi, forse, di indicare le strade da perseguire.

Noi neghiamo *a priori* – questo sia chiaro – che sia possibile il rientro del *deficit* dello Stato italiano andando a toccare o a ridurre i livelli di socialità del nostro paese, perchè viviamo in un sistema nel quale le pensioni sono in gran parte da fame poichè sono legate ai livelli di minimo; nel quale l'assistenza sanitaria in termini di parametri qualitativi e quantitativi certo non fa onore al nostro paese; nel quale i servizi, dalle ferrovie alle poste, certamente non sono di aiuto al sistema produttivo. Quindi, non è da quella parte che secondo noi si deve cercare di contenere la spesa, anzi per molti versi sono proprio questi settori che hanno bisogno dei maggiori investimenti infrastrutturali per adeguare queste strutture ai livelli del paese. Bisogna invece osservare con attenzione il rapporto tra politica ed economia che si è venuto formando nel tempo nel nostro paese e che in parte giustifica o condiziona alcuni atteggiamenti del Governo.

Esaminiamo certi dati, ad esempio l'ultimo bollettino della Comunità europea o l'ultima informativa della Commissione delle Comunità europee in materia di trasferimenti dallo Stato alle imprese (abbiamo anche ascoltato in Commissione la relazione molto puntuale del ministro Carli); non stiamo qui a disquisire su cosa si intende per trasferimenti alle imprese e sui volumi di questi trasferimenti perchè le cifre oscillano secondo le interpretazioni in maniera molto ampia dai 40.000 agli 80.000 miliardi tenendo conto o meno di alcune voci, ma sicuramente – uso le parole del ministro Carli – «è plausibile che il livello degli aiuti alle imprese risulti in Italia più elevato che negli altri paesi comunitari». Quindi non facciamo una questione di quantità, di importo, perchè – lo ripetiamo – si tratta di una discussione molto ampia, ma, prendiamo per buono questo, «è plausibile» che il livello sia più alto rispetto ad altri paesi.

Vorremmo domandare se in questa area (nella quale peraltro dovremmo sommare ai trasferimenti effettivi – quelli che si possono misurare – le agevolazioni fiscali, i sistemi di elusione fiscale che indubbiamente in questo paese caratterizzano il sistema produttivo), in questo settore debba continuare la sinecura del Governo, cioè se questo sistema che costa, che ha una sua dimensione notevole, che tocca i rapporti tra politica ed economia, che ha trasformato i partiti (i partiti di Governo, evidentemente) in grandi agenzie di mediazione e di affari perchè spetta a loro modulare, distribuire per territorio o per comparto le munificenze dello Stato, debba continuare così, senza alcuna correzione, in maniera tranquilla, come se fosse un dato di fatto che il sistema produttivo complessivo, che la ricchezza privata nel suo insieme debba beneficiare di tutti questi trasferimenti da parte dello Stato.

E non solleviamo tale problema affermando che lo Stato non deve trasferire alle imprese una parte di risorse. Noi crediamo nell'intervento dello Stato nell'economia, crediamo nello Stato come regolatore e come garante delle pari opportunità in un sistema di libero mercato. Ci domandiamo però se non sia il caso di fare una seria riflessione sui meccanismi che regolano questi trasferimenti, sugli obiettivi che vengono perseguiti e sui risultati in termini complessivi che tali trasferimenti ottengono.

È di oggi (lo leggevo venendo al Senato sulle due riviste, ormai sempre più uguali, «Espresso» e «Panorama») un'inchiesta che è stata svolta nel Mezzogiorno sulla famosa legge n. 44 per i giovani imprenditori, inchiesta in cui si scopre che miliardi sono stati elargiti ad imprese di cui non si conosce

nemmeno la sede sociale, dove non si recuperano i soci e non si sa esattamente a quale fine ...

DE VITO. Non si tratta della legge n. 44, bensì della legge regionale.

MANTICA, *relatore di minoranza*. Giustamente mi corregge il collega De Vito, molto più esperto di me, e gliene do atto.

Non voglio colpevolizzare il Mezzogiorno perchè probabilmente in futuro leggeremo inchieste relative a trasferimenti dello Stato in altre regioni d'Italia, magari a statuto speciale, che tanto si stanno lamentando per alcuni interventi del Governo in materia. Esiste tuttavia veramente un'area nella quale il controllo dello Stato su questi trasferimenti ormai non si esercita più e quindi continuiamo ad erogare benefici a favore di qualcuno che non restituisce al paese e al sistema produttivo quanto lo Stato gli dà.

In questo senso un momento di riflessione seria, di profonda autocritica, di ricostruzione dei meccanismi che hanno portato a tali sistemi deve essere fatto. Noi non vogliamo dire che da quell'area ritroveremo i 50.000 o i 100.000 miliardi che ci mancano, non ne facciamo una questione di valore anche perchè proprio credendo nella politica sappiamo che questo potrebbe essere un messaggio forte che da parte del Governo e del Parlamento viene dato al paese di inversione di rotta o di cambiamento di un meccanismo assistenziale da parte dello Stato nei confronti dei privati. Ciò anche per ripristinare quella supremazia della politica che non è la supremazia delle segreterie dei partiti nel campo economico, come purtroppo intendono molti segretari dei partiti di maggioranza, ma che è il primato dello Stato e quindi della comunità sugli interessi individuali e singoli.

Ecco un grande tema su cui aprire un grande dibattito all'interno di questo Parlamento per capire dove e come si possono inserire elementi correttivi, per verificare, laddove questi trasferimenti non producono risultati per il nostro paese, ma soprattutto rompere questo sistema che ormai ci sta soffocando di commistione fra politica ed economia, di grandi potentati economici che ormai dettano legge all'interno di questo Parlamento. In maniera corretta, per l'amor di Dio, con grandi pressioni di stampa certamente: il problema dell'informazione e della legge *antitrust* torna ad essere di grande attualità e interesse anche quando si parla di ragioneria e di conti dello Stato. Questa è un'area nella quale si è avviata timidamente un'indagine da parte della Commissione industria del Senato, congiuntamente con la Giunta per gli affari delle Comunità europee, ma alla quale manca questa volontà governativa di procedere seriamente alla revisione di tutti i meccanismi istitutivi dei sistemi di trasferimento dallo Stato alle imprese.

Ecco allora un'altra area di grande interesse su cui aprire il dibattito che a noi della destra politica evidentemente interessa molto perchè pare sia finita questa orgia di demagogia di sinistra, sposata anche dalla Democrazia cristiana per anni, in cui ciò che era pubblico era sano e ciò che era privato era corrotto, in cui tutto ciò che occorre fare era aumentare l'intervento del pubblico nel sistema economico e produttivo riducendo gli spazi del privato; dimenticando che uno Stato non fa tutto, non interviene in tutto, non gestisce, non è un atto amministrativo ma è l'autorità che può tutto, che regola, determina, indirizza, programma le attività economiche senza scendere sul piano del produttore o del concorrente nel campo dei panettoni o del tonno per dimostrare la sua grande capacità di gestire l'economia.

Allora si parla di privatizzazione, di riaprire al mercato privato questo grande mondo dell'interesse pubblico nell'economia. Ancora ieri il Ministro del tesoro riguardo le banche diceva che tre quarti del sistema bancario italiano è controllato dalla mano pubblica attraverso lo Stato, le regioni, le province e i comuni; ancora un 30-35 per cento del complesso del sistema industriale italiano è controllato dalle partecipazioni statali con aree enormi di inefficienze e improduttività. Non si può affrontare questo tema dimenticando quali erano le premesse alla base di linee politiche diverse, di orientamenti diversi; non è un problema di vendere al miglior offerente qualche bene dello Stato, non è il problema di trovare qualcuno che abbia la liquidità per compensare lo Stato di alcune cessioni dei beni; la privatizzazione è un altro discorso, è un problema di ristudiare, riconsiderare la strategia dell'intervento pubblico all'interno del sistema economico-produttivo, ridefinire la missione strategica della presenza dello Stato nell'apparato produttivo e finanziario, riaprire un mercato dei risparmiatori al rischio di impresa, al sistema delle imprese.

Ancora una volta si ritorna al discorso della regolamentazione e del *deficit* pubblico che la impedisce. Cioè, occorre riaprire un dibattito all'interno di questo paese che possa dare anche qui un segnale forte, un messaggio preciso di cambiamento, di inversione di rotta in cui si comprenda che non si tratta di un problema di pubblico o privato, ma di garantire efficienza e produttività a un sistema, pubblico o privato che sia, con uno strumento migliore, più dinamico, elastico, più corrispondente ai bisogni della nostra società e alle trasformazioni che sono in atto.

Ecco due grandi temi che sottoponiamo all'attenzione di questo Parlamento e che dovrebbero trovare in indicazioni di piano triennale o di finanziaria un accoglimento, una risposta, una proposta da parte del Governo non trasformando in forma surrettizia la sessione di bilancio, peraltro limitata nel tempo. Il Presidente prima ha letto alcuni indicatori quantitativi, quasi da primato sportivo, che il Parlamento, soprattutto il Senato, indubbiamente ha ottenuto, ma che non danno la misura qualitativa del lavoro che occorre fare in sessione di bilancio. Non è un problema di ragioneria o di conti, è un problema di dibattito politico su alcuni grandi temi che riguardano lo sviluppo economico e sociale del nostro paese. Ed è un'occasione che noi via via andiamo perdendo, anche perchè siamo legati e costretti da questo «realismo dell'impotenza», come lo abbiamo definito nella nostra relazione di minoranza, che caratterizza l'azione del Governo: c'è un riconoscimento serio di alcune impossibilità a modificare il sistema, quindi il tentativo di adeguarsi con manovre di corto respiro a questa realtà.

Per concludere, credo di aver indicato a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che occorre e si può operare e confrontarci come forze di opposizione con la maggioranza, quando questa maggioranza volesse stanarsi dai paletti, dai lacci e dai laccioli nella quale si è inserita, per garantire l'equilibrio di un sistema che via via (e attraverso il *deficit* pubblico lo si misura) sta modificando profondamente questo nostro paese.

Occorre un atto di coraggio politico per poter seriamente dire che entreremo in Europa nel 1992, perlomeno con pari dignità rispetto agli altri *partners* europei, perlomeno con le pari capacità dal punto di vista legislativo e governativo che questo paese invece ha dimostrato in termini di imprenditorialità, di creatività, di lavoro; aspetti che certamente hanno

caratterizzato il popolo italiano in questi anni, nonostante le varie forme di Governo.

E allora è questa la sfida che l'Europa lancia a noi indirettamente e che noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale raccogliamo e rilanciamo al Governo, il quale peraltro sul 1992 e sull'integrazione del Mercato comune europeo ha costruito l'ipotesi anche della sua durata, stando almeno a come aveva iniziato la sua relazione in quest'Aula il presidente Andreotti. Ecco, è su questo che noi misuriamo la capacità di intervenire come Stato all'interno dei meccanismi dello sviluppo economico e sociale italiano; ma con altro tipo di manovra: con quella che ci viene presentata dal Governo non vi è possibilità di cambiamento, non vi è possibilità di mutamenti, vi è solo la possibilità di tornare anno dopo anno a fare le solite promesse che, guarda caso, non riguardano mai l'anno immediatamente successivo, bensì in prospettiva il secondo o il terzo anno, perchè è molto più facile impegnarsi in questo senso, a lungo termine, che non a breve. Dicevo che continueremo con questa ipotesi di fiducia in un'espansione continua dell'economia per fattori internazionali, continueremo a sperare che questo 3 o 3,5 per cento di incremento del prodotto interno lordo non abbia mai fine, non già per ridurre il *deficit* pubblico, ma per mantenerlo ai livelli in cui è, anno dopo anno, quindi sostanzialmente per aumentare il *deficit* complessivo.

Ecco, noi questa sfida la rilanciamo al Governo per la prossima occasione della legge finanziaria, in quanto questa certamente è, da parte del Governo, un'occasione persa, anche perchè al di là di tutto noi crediamo che dirsi europei non è solo uno *slogan* elettorale molto facile da enunciare fra di noi, ma un impegno serio, costante e quotidiano per modificare una realtà che noi viviamo, per adeguarla veramente all'Europa. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Libertini.

\* LIBERTINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei integrare con alcune considerazioni l'ampia esposizione che della posizione del Gruppo comunista sulla legge finanziaria e sul bilancio abbiamo fatto nella relazione scritta presentata all'Aula.

Prima di tutto devo dire che ho visto molti giornali riportare dichiarazioni di Ministri e di parlamentari della maggioranza esultanti per la vittoria conseguita dal Governo nel mantenere, in sede di Commissione bilancio, il saldo del fabbisogno da finanziare a 130.000 miliardi. Su chi, di grazia, ministro Carli, senatore Forte, avete riportato questa vittoria? Forse su voi stessi? Su di una maggioranza divisa e inquieta? O contro un nemico immaginario? Non l'avete certo ottenuta sul Gruppo comunista e sulla sinistra. Infatti, siamo noi che abbiamo posto con grande forza il problema prioritario del rientro dal disavanzo finanziario che rischia di travolgere il bilancio dello Stato. Anzi, noi vi avevamo proposto di porre questo tetto a 125.000 miliardi e vi abbiamo indicato in concreto anche il modo di realizzare questi obiettivi con tagli a spese inutili. Dunque, si cambi musica perchè quella che abbiamo letto sui giornali è vecchia e stonata e contrasta - lo devo dire - con i riconoscimenti che dalla maggioranza ci sono venuti in Commissione.

L'opposizione di sinistra pone il problema prioritario di un largo riequilibrio dei conti dello Stato perchè questo è un interesse prioritario del

paese e dei lavoratori. Non è davvero una novità assoluta del nostro comportamento, ma quest'anno la definizione di una manovra economica alternativa alla vostra e l'aggravio della crisi finanziaria dello Stato ci inducono a comportamenti più stringenti e forti in questa direzione. Chi ha gestito lo Stato, non già i lavoratori, è responsabile di una vera catastrofe finanziaria: un disavanzo tendenziale che, in assenza di interventi, risulterebbe nel 1990 pari a 176.000 miliardi di lire, un debito pubblico che raggiunge 1.212.000 miliardi di lire e che è avviato, sempre che non avvengano interventi correttivi seri, ad attestarsi, entro il 1992, su 1.600.000 miliardi di disavanzo, che equivale quindi all'intero prodotto interno lordo e che di questo passo entro tre anni lo supererà.

Se non si ferma questo avvilitamento perverso del debito pubblico pagherà il paese, ma più di tutti pagheranno i lavoratori: pagherà il paese per la ripresa dell'inflazione, per una crescente insolvibilità dello Stato, per la condizione difficile nella quale entreremo nel Mercato comune europeo, ma saranno i lavoratori i più colpiti perchè l'inflazione divora prima di tutto i loro redditi limitati, perchè sono essi che, causa una tassazione iniqua, sopportano il peso principale del fisco e degli oneri e perchè possono essere privati di servizi essenziali.

Dunque, colleghi del Governo e della maggioranza, voi non avete qui vittorie da riportare, ma piuttosto un dovere da compiere e noi vi incalzeremo, passo dopo passo, perchè esso sia compiuto senza scappatoie, trucchi, onorevole Pomicino, elargizioni elettorali, parassitismi e sprechi.

Ma il contrasto - ecco ciò che soprattutto desideriamo sottolineare dinanzi al Senato - non è sul disavanzo o sul vincolo che ne consegue quanto sul fatto che voi, Governo e maggioranza, volete mantenere quel tetto del disavanzo mantenendo nello stesso tempo un modello di sviluppo colmo di ingiustizie e di sperequazioni e vi preparate a far gravare il vincolo del risanamento sui lavoratori in termini fiscali e di tagli pesanti sui servizi essenziali e sulle necessità prioritarie. Al contrario noi, all'interno di quel vincolo, vogliamo avviare un processo serio di redistribuzione degli oneri, basato sulla riforma fiscale, e di riallocazione delle risorse. Abbiamo dimostrato, cifre alla mano, in Commissione bilancio e torneremo a dimostrarlo in Aula, che tenendo ben fermo il tetto dei 130.000 miliardi di disavanzo si può fare di più per i pensionati, per i disoccupati, per i giovani in cerca di occupazione, per gli anziani e per le donne; si può fare di più per il Mezzogiorno e per uno sviluppo nuovo e qualificato, libero dall'incubo della catastrofe ecologica, si può fare di più per la giustizia fiscale, per la riforma della scuola e per la ricerca e per una nuova giustizia che sia presidio dei diritti dei cittadini.

Vi assumerete qui in Aula, al cospetto del paese, la responsabilità di respingere tagli di spese inutili (che in Commissione bilancio voi stessi avete riconosciuto tali) tanto da chiedere di bocciare tecnicamente alcuni nostri emendamenti; vi assumerete qui in Aula la responsabilità di far muro, respingendo quei tagli e le nuove proposte di spesa che rispecchiano esigenze di giustizia e nuovo sviluppo.

Noi speriamo che non sia così e faremo di tutto in questi giorni perchè ciò non accada, ma questo è il cuore del dibattito che si apre oggi. La legge finanziaria non è l'ultima spiaggia, ma un momento della nostra attività - lo sappiamo - e tuttavia essa dà un segno alla politica economica. Deve dunque riferirsi alle condizioni reali del paese: un paese ricco, avanzato, con forti

ritmi di sviluppo, ma segnato da tragiche emarginazioni, da una crisi profonda dei servizi pubblici (dalla sanità ai trasporti); un paese che ha bisogno di riqualificare le sue attività produttive, di riqualificare produzione e ricerca, di riequilibrare la sua bilancia del commercio con l'estero, di combattere l'inflazione. È nella correzione di queste contraddizioni e di questi squilibri il segnale che noi crediamo dia il Senato in questa occasione.

La seconda considerazione tocca un argomento sul quale la maggioranza sinora non si è soffermata affatto, cioè il problema della qualità della spesa. Il cambiamento che noi chiediamo infatti riguarda certamente le poste in bilancio, le quantità in entrata ed in uscita, ma riguarda altrettanto la gestione e il modo di spendere. Da questo punto di vista stiamo toccando il fondo! La spesa è lentissima, specialmente per le cose utili, è gonfia di sprechi, di sovraccosti scandalosi e, purtroppo, di ruberie. Con le stesse cifre si potrebbe fare assai di più per il paese. Abbiamo stimato in Commissione, e non abbiamo avuto una vostra risposta, che almeno il 15 per cento delle spese dello Stato è costituito da sovraccosti e da sprechi. Lo abbiamo constatato entrando nel merito delle gestioni ed abbiamo fatto una serie di esempi in Commissione, che non ripeterò, ma che saranno ripresi al momento dell'illustrazione dei singoli emendamenti.

È chiaro che ciò chiama in causa responsabilità individuali di ministri e di amministratori ad ogni livello. Da questo punto di vista, per quanto sia limpida la nostra storia e forte la nostra concreta diversità, non vogliamo tracciare una linea di demarcazione che coincida con quella tra i partiti. Ovunque c'è il grano e il loglio; ovunque possono esserci onesti e disonesti. Abbiamo denunciato estese malefatte per lo più rimaste impunte, ma potrei indicare nell'ambito della maggioranza persone sulla cui rettitudine sarei personalmente pronto a testimoniare.

No, ciascuno ha le proprie responsabilità e di esse risponda, ma vi è del marcio nel sistema instaurato. È il sistema di spesa che va cambiato! Questo paese non ha mai conosciuto la programmazione, ma conosce una pesante burocrazia, inefficiente e lenta. Le procedure sono barocche e spesso perverse; la molteplicità inutile dei controlli non garantisce la trasparenza, ma offre moltiplicate occasioni per le tangenti. Sulla pubblica amministrazione priva di strumenti incombono *lobbies* strapotenti; e, più di tutto, vi è un perverso intreccio tra politica, gestione, affari e grandi gruppi privati. Questo è un vero cancro della nostra società.

Non si esce da questa morsa asfissiante con leggi e procedure straordinarie. Queste, alla prova dei fatti, non hanno accelerato nulla, hanno confuso molto e hanno dilatato la spesa.

Il vero problema che abbiamo di fronte è quello di cambiare sistema. Ciò significa prima di tutto separare la politica dalla gestione, cambiare le procedure, ricostruire la pubblica amministrazione. Il vero problema che abbiamo davanti sta nel fatto che i dirigenti politici devono capire che la loro dignità ed autorità non consiste nel mettere le mani nella gestione, nella «cucina amministrativa», ma nello svolgere bene le alte funzioni di indirizzo, programmazione e controllo.

Chiediamo perciò che si restituisca alla professionalità dei tecnici la responsabilità di gestione e che si restituisca alla politica una dignità vera che ha perduto. Nulla di buono in tal senso promette al riguardo la vicenda delle nomine per gli enti. Mesi di lotte selvagge tra partiti e correnti, una



minuziosa spartizione (addirittura sfacciata), la tessera di partito come requisito da esibire insieme a lauree e diplomi. È ora di stabilire regole precise, criteri ben definiti!

L'onorevole Occhetto ha posto il problema nei giorni scorsi. Non si pensi che sia una sortita d'occasione: su questo punto occorrerà andare ad una grande chiarificazione in Parlamento.

Ridurre la spesa pubblica - è un'osservazione sulla quale vorrei richiamare la vostra attenzione, in particolare del relatore Forte e del ministro Carli - a parità di servizi (persino migliorandoli, è possibile) è assai importante sia ai fini del contenimento del disavanzo, sia per evitare di finanziare con nuove imposte spese prioritarie urgenti (il metodo seguito dalla maggioranza). Si è accesa la spia dell'inflazione e ciò è accaduto - lo sottolineo - benchè ci sia una lira forte nei cambi esteri; ci sono certamente l'influenza negativa del disavanzo, l'influenza del sistema di alti tassi derivante dal finanziamento del debito pubblico e dalle strutture bancarie, ma ci sono anche altri fattori. Sul piano statistico, ad esempio, incide sull'indice dei prezzi l'incremento dell'equo canone, anche se nella realtà ciò che soprattutto nel capitolo abitazioni incide sul costo della vita - anche se non è registrato - è vastissima parte del mercato della casa illegale - anche se è divenuto normale - che è a livelli da capogiro continuamente crescenti; c'è altresì una spinta forte di una fascia di consumi trainati da una domanda forte di redditi medio-alti anche illegali; ma c'è certamente anche un effetto delle imposte, un effetto diretto e indiretto. Proprio per questo motivo le nuove spese nel limite massimo possibile devono essere finanziate con l'allargamento della base imponibile e non con nuove imposte, e con riduzioni della spesa che possono realizzarsi sia con tagli di poste inutili sia con la crescita della produttività della spesa, della resa effettiva degli investimenti e delle erogazioni per servizi.

Qui si inserisce un tema essenziale del nostro confronto odierno, al quale il ministro Carli ha dedicato un intero intervento in Aula in apertura di discussione: privato o pubblico, è un'apertura forte che il Governo fa a vasti processi di privatizzazione, dal patrimonio alle banche. Nessuno scende in campo contro i mulini a vento; da tempo i comunisti non sono arroccati in un vetero-stalinismo, non sono davvero tra noi i difensori in alcun senso di un governo burocratico dell'economia. Da tempo abbiamo fatto su questi temi i conti con la nostra storia; una delle ragioni della nostra forza - l'anomalia italiana su cui si arrovela l'onorevole Craxi - è proprio nell'averli fatti. Noi desideriamo che lo Stato si ritragga dalla gestione, per assicurare il suo ruolo essenziale di programmazione e di controllo - sinora mai svolto - libero da *lobbies* e pressioni clientelari; proponiamo nuove regole per conciliare programmazione e mercato, per modellare come imprese enti ed aziende pubbliche, per trovare un giusto equilibrio tra pubblico e privato.

Del resto tanti decenni fa i nostri maestri ci insegnarono una lezione troppo a lungo dimenticata da tanta parte della sinistra internazionale: una nuova e più avanzata società non è connotata dal crescere mostruoso della onnipresenza del polo burocratico ma al contrario da un processo di crescita dell'autogestione sociale e di un nuovo ruolo dello Stato. Ma proprio perchè partiamo da queste posizioni siamo assai preoccupati dei toni e dei contenuti della crociata in atto per la privatizzazione, che riecheggiano il più vieto e logoro thatcherismo. Guardate come in 10 anni la signora Thatcher ha ridotto l'Inghilterra.

Ciò che appare dalle vostre proposte in realtà è il tentativo di smantellare insieme intervento statale e programmazione, facendo poi crescere paradossalmente lo Stato in un ruolo di macchina clientelare e di supporto ai grandi gruppi privati. L'operazione sul patrimonio pubblico che si delinea arrecherà in concreto - e per questo su quella legge vi sarà una grande discussione - scarsi vantaggi allo Stato e consegnerà a poco prezzo il controllo delle città ai soliti grandi gruppi. Basta guardare una carta di Roma o di Milano, individuare le aree del patrimonio pubblico, domandarsi chi mai avrà le decine di migliaia di miliardi di lire per comprarle, per capire che quelle aree molto probabilmente con il vostro disegno andranno in concessione con scarso ritorno per lo Stato e che l'operazione è quella di trasferimento di una parte immensa di potere nelle città ai grandi gruppi privati ben identificati. Volete consentire all'industria di rimettere le mani sulle banche in un intreccio perverso che ha già prodotto nel passato tanti danni. Spingete l'IRI a cedere ai privati attività lucrose e ad accollarsi aziende o settori in crisi.

Per esempio, non capisco il ritornello continuo, anche sui giornali economici, secondo il quale è ridicolo che lo Stato produca panettoni; detta così è una battuta che fa ridere, ma il problema non è produrre panettoni o acciaio. So però che il settore dell'acciaio l'IRI se l'è accollato quando il privato non era più intenzionato, non aveva più interesse ad averlo. So che il vero problema è la presenza strategica nei settori dello Stato in funzione di una politica di sviluppo dell'economia.

Vi sono resistenze (le abbiamo rilevate in Commissione) anche nelle file del pentapartito contro questo progetto che - ripeto - non è quello di utilizzare una parte del patrimonio pubblico per finalità collettive, ma il progetto di utilizzare questa operazione per consentire ai grandi gruppi di mettere le mani ancora di più sul controllo del paese. A queste forze del pentapartito che mostrano inquietudini o perplessità (e le hanno espresse pubblicamente) offriamo l'incontro con la nostra iniziativa, che si sviluppa - torno a ripetere - su un terreno di rinnovamento.

Non possiamo ragionare (ecco un altro punto da sottolineare) come se una questione centrale del paese, il divario Nord-Sud, non esistesse o fosse in via di soluzione. Viceversa, quel divario e quel problema si aggravano drammaticamente. C'è da chiedersi che cosa accadrebbe o cosa accadrà del Mezzogiorno se persisteranno le attuali condizioni quando si arriverà all'ingresso nel Mercato comune europeo. Quel divario non è il frutto di ritardi e neppure si può sostenere che il Sud sia rimasto immobile o non abbia registrato cambiamenti importanti. La questione meridionale nei suoi nuovi aspetti è frutto di meccanismi economici perversi, che allargano le forbici del divario anziché avvicinarle e introducono nel Sud squilibri interni violenti. È il risultato di un intervento straordinario confuso e frammentario, che ha solo surrogato l'intervento ordinario ed è divenuto soprattutto il cemento di un sistema di potere e del voto di scambio.

Vi diciamo perciò chiaro e tondo che a questo non ci rassegnamo. Occorre una politica nuova e pertanto questo grande problema del Mezzogiorno avrà spazio nel nostro dibattito e nelle nostre proposte. Occorre realizzare intanto interventi urgenti che riguardano l'area sociale; l'indennità di disoccupazione significa questo, come del resto il salario minimo garantito e le nostre proposte in materia di servizi e di pensioni. Si deve poi agire per accorpate l'intervento straordinario e quello ordinario in progetti integrati

ispirati ad una chiara strategia che rompa i ritardi e le arretratezze del Mezzogiorno. Occorre soprattutto coerenza: come si fa a parlare del Mezzogiorno nei termini drammatici in cui tutti ne parlano e poi accettare, come ha fatto il Governo, che un commissario dell'ente delle Ferrovie dello Stato, con il mandato scaduto, calpestando le leggi dello Stato, abbia azzerato gli investimenti per le ferrovie per tutto il Mezzogiorno? È proprio una strada diversa che occorre imboccare.

È inaccettabile infine il modo in cui il Governo affronta le questioni che derivano dai nuovi scenari internazionali. Vorrei che riflettete su questo punto. Due condizioni nuove emergono con grande forza: la distensione Est-Ovest e gli accordi sul disarmo da una parte e dall'altra la crisi delle immense aree mondiali del sottosviluppo, che si riflette ormai nel nostro paese ed in Europa con le crescenti ed inarrestabili ondate migratorie dei popoli di colore. Ma nel vostro bilancio troviamo cospicui finanziamenti militari nella logica di un vecchio modello di difesa superato dalle nuove condizioni dello scenario internazionale e troviamo una riduzione dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Dallo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, conforme agli accordi internazionali sottoscritti dal Governo italiano, siamo scesi allo 0,35.

Non vi è nel nostro bilancio nessuna misura seria per il grande e crescente problema dell'immigrazione. È un bilancio che mantiene una serie di spese militari inutili rispetto ai nuovi scenari internazionali e al modello di difesa da varare. È un bilancio ripetitivo che privilegia le spese parassitarie che la stessa Corte dei conti ha posto e non affronta problemi nuovi. L'unica novità che sembra avanzare all'interno di questa parte del bilancio è che voi ci proponete di aiutare Polonia e Ungheria (e noi siamo d'accordo) ma riducendo gli aiuti ai paesi della fame. Anche qui proporremo una inversione di tendenza anche se in dimensioni quantitative limitate per il vincolo del bilancio, soprattutto nel 1990, e voi non potrete alzare le spalle e dire uno stanco «no» perchè questi problemi sovrastano il paese e prima o poi tutti dovranno fare i conti con essi.

Prima di concludere questa esposizione che ha voluto solo aggiungere alcune riflessioni politiche alla relazione scritta, desidero fare un accenno ad una grave questione che, per ragioni funzionali, non ha trovato spazio nella stessa relazione scritta. Esprimo la nostra preoccupazione per il modo con il quale ci si avvicina alla grande e positiva scadenza del mercato comune europeo. La preoccupazione ha due riferimenti. Prima di tutto l'Italia non è competitiva sotto molti aspetti e prima di tutto non è competitiva per la dotazione quantitativa e qualitativa di infrastrutture e per i metodi gestionali. Senatore Carli, il valico del Brennero si avvia ad una chiusura drammatica, ma anche al valico del Fréjus stanno accadendo fenomeni consimili. Noi entriamo nel mercato comune europeo mentre le nostre vie di comunicazione con l'Europa sono sottoposte ad una morsa decisiva. Il nostro è un paese privo di un sistema di trasporti moderni che comunichi con l'Europa e nel Mezzogiorno l'arretratezza del sistema dei trasporti rappresenta una condanna all'emarginazione dall'Europa. C'è poco tempo, ma rendiamoci conto che senza grandi cambiamenti saremo perdenti nel mercato comune europeo e non coglieremo la grande occasione che si apre. L'adeguamento delle infrastrutture e la riforma dell'amministrazione e delle gestioni divengono di drammatica priorità.

In secondo luogo può essere catastrofico andare ad un mercato comune europeo senza un'armonizzazione fiscale che è indispensabile. Due ostacoli si frappongono a questa scelta necessaria: i nostri colpevoli ritardi nella riforma fiscale e la tendenza del polo conservatore europeo, soprattutto dell'Inghilterra della signora Thatcher (allarmante l'ultima riunione dei Ministri comunitari), contro ogni armonizzazione fiscale, per una liberalizzazione che sarebbe in queste condizioni senz'altro selvaggia.

Si tratta di ostacoli seri, ma dobbiamo superarli ed è giusto levare qui un grido d'allarme e chiedere al Governo di compiere con energia tutte le azioni necessarie.

Il dibattito in Commissione - ecco l'ultima osservazione - non è stato inutile, benchè Governo e maggioranza si siano spesso chiusi a riccio e qualche Ministro e parlamentare di maggioranza abbia gridato vittoria perchè si è tenuto fermo il saldo del disavanzo a 130.000 miliardi o perchè - risibilmente - la Commissione bilancio ha terminato i suoi lavori due ore prima del previsto, come se all'opposizione fosse lasciata l'alternativa tra l'ostruzionismo e la resa e non contassero nulla il confronto di merito e le proposte.

Noi non sottovalutiamo i risultati ottenuti dalla nostra lotta che si concretano negli scostamenti tra la finanziaria del Governo e la finanziaria che la Commissione ha licenziato per l'Aula. Le risorse per le pensioni sono aumentate di 2.000 miliardi arrivando a 5.500 miliardi nel triennio; sono passati o è stato annunciato che saranno accolti in Aula emendamenti significativi che concernono la lotta contro la droga, i servizi per gli anziani, l'associazionismo, la legge per eliminare l'amianto dalle produzioni. Si è anche consentito a dare alle autonomie locali un migliore e più diretto accesso ai fondi disponibili in bilancio e vi sono anche altre modifiche minori ma rilevanti. Però, questi progressi sono del tutto insufficienti e rimangono aperti grandi problemi. È merito del dibattito in Commissione averli evidenziati.

Tutte le nostre proposte di maggiore spesa sono documentate e serie, senatore Forte, ma alcune di esse sono così giuste e così fondate che avete dovuto aprire su di esse una riflessione. Mi riferisco alle nostre proposte sulle pensioni, sull'intervento sociale nel Sud, nel trasporto pubblico nelle grandi città, sulle autonomie. Mi riferisco altresì al fatto che si può fare spazio a queste spese perchè sono evidenti i tagli da apportare in spese inutili o parassitarie ed è evidente la possibilità di maggiori entrate che non derivano da un aumento indiscriminato della pressione fiscale bensì da un'operazione di giustizia fiscale. Del resto il gettito tributario ad ottobre era del 22 per cento superiore alle previsioni e dà ragione ai calcoli che abbiamo presentato, dà spazio ad una manovra di bilancio seria e programmata, altrimenti questi cospicui margini saranno occupati da manovre clientelari e di potere.

Sulle pensioni si può fare un passo avanti. È evidente che i 7.200 miliardi (1.000 nel 1990, 4.000 a regime) che proponiamo contro gli attuali 5.500 consentirebbero di coprire interamente non già - come si dice impropriamente - la perequazione delle intere pensioni d'annata (non sarebbe possibile, ma poi non è tanto questo il problema), bensì renderebbero possibile il recupero del potere d'acquisto delle pensioni più erose da meccanismi perversi. Questa operazione può essere compiuta: un'operazione

che, se portata al livello che indichiamo (lo sottolineo pesando le parole), sarà del tutto sufficiente. Oltre questa cifra per le pensioni si potrà andare soltanto portando a conclusione il provvedimento di riforma del sistema pensionistico che è in discussione in Parlamento e mantenendo fermo l'aggancio fra retribuzioni e pensioni.

Per i minimi l'anno scorso abbiamo provveduto, siamo riusciti ad ottenere un risultato importante e il problema si trasferisce ora alla legge di riforma. Non potete rifiutarvi, secondo noi, ad un passo consigliato dalla ragione e dalla giustizia e per il quale vi è spazio all'interno del tetto dei 130.000 miliardi di disavanzo.

Così sarebbe grave se il Senato non desse subito una risposta a problemi sociali urgenti soprattutto nel Sud: indennità di disoccupazione e salario minimo garantito. Ciò significherebbe consegnare il Mezzogiorno al degrado, alla camorra e alla mafia.

Abbiamo ascoltato molti colleghi riconoscere che è assurdo stroncare il trasporto pubblico nelle nostre città. Ho fra le mani una rivista francese nella quale il presidente della Volvo, uno dei maggiori costruttori di automobili del mondo, dichiara che andiamo verso la totale paralisi delle città e avanza - cito testualmente - la proposta di escludere le automobili dalle città, aggiungendo che per far questo occorre realizzare nel trasporto pubblico cittadino investimenti pari a quelli che i paesi europei fecero nelle ferrovie all'inizio del secolo. Ma voi per questa grande posta nel bilancio non avete fatto niente. L'intervento per il trasporto pubblico è al minimo storico. Se volete, qui un'operazione si può compiere, che dia alle città strangolate dal traffico quella minima risorsa per avviare un'inversione di tendenza.

E infine: non potete continuare a negare il ruolo delle autonomie locali, nè trincerarvi dietro una falsa autonomia impositiva che in realtà fa solo dei comuni gli esattori dello Stato per leggi sbagliate. Si tratta di decidere invece di realizzare un processo di decentramento delle entrate e delle spese corredandolo con una vera autonomia impositiva. In questa direzione chiediamo al Senato di compiere un primo passo, che vi abbiamo dimostrato del tutto possibile e realistico e contro il quale non potete invocare le ragioni di bilancio ma solo quelle di un neocentralismo. Non giocate - vi avvertiamo - sulla contrapposizione delle due Camere, che poi ridurrebbe il Senato ad una pura Camera di registrazione, per poi dare magari un obolo in seconda lettura per facilitare l'ultimo passaggio della legge finanziaria facendola ritornare qui. Se lo farete, se continuerete a far muro su questioni che possono essere risolte, tutto diventerà più difficile. Se vi aprite al confronto nella distinzione e nell'autonomia dei ruoli di Governo e opposizione si possono, invece, dare soluzioni serie ai problemi.

Ricordo che non c'è solo la finanziaria ma anche le leggi collegate. Vi abbiamo già detto che non intendiamo inghiottire questa «maxifinanziaria moderata» costituita dalle leggi collegate insieme alla legge finanziaria e accettare quello che di contrabbando c'è nelle leggi collegate. Perciò non vi diamo nè la sede deliberante, nè quella redigente; del resto abbiamo sentito in Commissione dai relatori stessi avanzare serie riserve su alcune delle più importanti leggi collegate. Se il confronto diventa costruttivo, se si fanno dei passi avanti, se non mantenete un clima di scontro frontale, per le leggi collegate c'è una via di uscita; possiamo stralciare e decidere rapidamente su ciò che è realmente collegato alla legge finanziaria e aprire, poi, su tutto il

resto un confronto di merito serio e serrato dal momento che anche nella maggioranza su queste leggi vi sono opinioni divergenti che si faranno valere.

In conclusione, siamo un'opposizione forte e netta ma siamo una opposizione costruttiva che si fa carico degli interessi del paese. Non facciamo di ogni erba un fascio, siamo attenti alle proposte della maggioranza, conosciamo le vostre inquietudini, non sfuggiamo al confronto di merito; dobbiamo sgombrare il campo dell'idea che vi sia solo l'alternativa tra l'arroccamento o un consociativismo pasticciere. In una limpida alternativa, in un confronto trasparente ma aperto tra Governo e opposizione si può trovare la soluzione di molti problemi; se, invece, vi chiuderete, se calerete una saracinesca sul dibattito non saremo noi gli sconfitti: sarà sconfitto il paese. Un paese che chiede di uscire dai suoi troppi problemi e chiede una politica nuova capace di realizzare una diversa qualità dello sviluppo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pollice.

POLLICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, aprendo i lavori lei ha parlato della quantità e della mole di lavoro che abbiamo svolto in Commissione, della quantità di ore che abbiamo destinato alla discussione sulla finanziaria e sul bilancio, del numero di riunioni della Commissione. In realtà questo contrasta con un vero confronto con la maggioranza. Durante tutti i lavori abbiamo assistito ad una sorta di balletto all'interno della maggioranza, tra i Ministri e i Sottosegretari, fra costoro e le varie articolazioni della maggioranza e, alla fine, fra la maggioranza nel suo complesso e le *lobbies* esterne che premevano per modificare la finanziaria. Nonostante tutte le richieste di modifica e tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, la maggioranza è stata praticamente restia e tetragona a qualsiasi tipo di modifica e di suggerimento.

Certamente la speranza dei compagni comunisti è grande; essi si augurano di modificare qualcosa e riuscire a strappare qualcosa in questo dibattito, ma se il giorno si vede dal mattino l'intervista rilasciata dal relatore Forte al «Giorno» dell'altro ieri non lascia prevedere niente. Siamo addirittura al ridicolo, non si riesce a strappare niente in Commissione bilancio al Senato; però il relatore tranquillamente dice di lasciare un margine di 800 miliardi alla Camera per i questuanti che man mano arriveranno e si faranno sotto. Questo è il tipo di filosofia della finanziaria che io ho definito una sorta di rito macabro che ormai si farà a scadenza fissa, con le ore contate, a giorni fissi; ma in realtà esso rischia di diventare un esercizio neppure contabile, perchè tutto sommato le cifre e gli esercizi vengono modificati in corso d'opera, dal momento che vi sono tutte le leggi di accompagnamento (e quest'anno esse sono aumentate a dismisura) che stravolgono complessivamente la manovra finanziaria. Leggi di accompagnamento che peraltro, in parte, non vengono neppure discusse nel ramo del Parlamento che avvia l'esame del bilancio e della finanziaria.

Ci troviamo in sostanza di fronte ad un atteggiamento del Governo assolutamente incongruo ed incomprensibile. Stiamo discutendo del bilancio e della finanziaria in presenza di una serie di incognite e se ciascuno di noi non è così diligente da andarsi a prendere le leggi di accompagnamento

giacenti presso la Camera, non sapremo cosa succede in alcuni settori importanti e determinanti della vita politica e sociale del nostro paese.

Ecco, di fronte a questo, signor Presidente, soltanto il rispetto per il Parlamento e per il Senato impongono a me e a tutti noi di compiere questo rito; ma tutto è lasciato molto nel vago e ci cadono le braccia (mi passi l'espressione).

Un relatore - lo ripeto per la seconda volta -, nel caso specifico il senatore Forte, durante un'intervista, alla domanda del giornalista se si lascerà alla Camera la possibilità di apportare altre modifiche ha risposto: «Sì, è possibile che alla Camera si apporteranno queste modifiche». Ma perchè queste modifiche non sono state accettate in una libera ed ampia discussione, come quella che è avvenuta in Senato? È come se per la finanziaria esistesse una sorta di camera di compensazione: concediamo *tot* miliardi al Senato e poi altrettanti alla Camera, perchè si sa che alla Camera sono più litigiosi e più forti, le *lobbies* e i gruppi di interesse sono molto più presenti.

È una questione che di per sè porterebbe ognuno di noi a lasciare le cose come sono, a rinunciare agli emendamenti, agli ordini del giorno, a dire: «D'accordo, se questa è l'intenzione della maggioranza, andate alla Camera, poi ritornate quando avrete apportato le modifiche».

Sono estremamente critico anche nei confronti dei compagni comunisti e del Gruppo della Sinistra indipendente, i quali peraltro hanno fatto una meravigliosa battaglia sia in sede di Commissioni di merito che in sede di Commissione bilancio. L'altro giorno l'«Unità» ha titolato «Finanziaria e controfinanziaria, la battaglia fra pentapartito e Governo-ombra». Ma non è una battaglia tra il pentapartito e il Governo-ombra, è una battaglia tra il pentapartito ed il paese, che viene colpito pesantemente da questo tipo di manovra e da questa logica.

Comunque quello che dovevo dire è contenuto nella relazione di minoranza che ho presentato; vorrei soffermarmi soltanto su alcune questioni. Nella mia breve relazione ho affrontato in particolare i temi della politica della difesa, il fatto che manchi una adeguata politica per l'ambiente e la crisi della cooperazione internazionale. Ho considerato questi come tre elementi significativi rispetto ai quali poi crolla tutto il cumulo di menzogne, di costruzioni false portate avanti dalla maggioranza. È pur vero, ad esempio, che per la Difesa c'è una riduzione della spesa, ma si tratta di una riduzione, carissimi Ministri e carissimi colleghi che mi ascoltate, a fronte di spese impostate negli anni scorsi e alle quali non si è mai dato luogo. È un taglio di cose non fatte quindi, di stanziamenti appostati e mai spesi, di decisioni di spesa mai attuate: ma non si incide, non si taglia sulle cose reali, non si tagliano le spese militari, non si taglia il contributo alla NATO. Pensate, giorni fa il Governo degli Stati Uniti ha deciso di tagliare drasticamente l'intervento per la base militare di Crotone-Isola Capo Rizzuto: a fronte di una necessità di 870 miliardi di dollari, lo stanziamento è stato ridotto a 370 miliardi di dollari, il resto va preso dalla NATO. E noi continuiamo a potenziare, a dare soldi alla NATO, a fornire risorse per un riarmo e per spese militari incongruenti rispetto alle spinte di pace che vengono da parte di tutto il mondo. Ora qui non ho il tempo per diffondermi a lungo su questo argomento - ne ho discusso in Commissione e ne riparlerò poi in occasione dell'illustrazione degli emendamenti - ma noi spendiamo centinaia e centinaia di miliardi per dotare il nostro esercito dei *Leopard* e degli aerei

militari AM-X quando ormai quel progetto è fallito dal punto di vista strategico-militare, per trasformare la nostra portaelicotteri in poartarei. Insomma, spese militari incredibili in un paese in cui dovrebbe registrarsi invece una inversione di tendenza e di contro non si spende nulla per rispondere all'emergenza ambientale, così come è andata configurandosi.

Ebbene, su questi temi vorrei introdurre alcuni elementi che non mi è stato possibile inserire nella relazione anche perchè i tempi di lavoro, pur se vengono magnificati dal punto di vista della quantità e della qualità, non me l'hanno consentito. Anzi, debbo dire che la qualità è piuttosto scarsa perchè si lasciano pochi margini tra il momento in cui si chiude il dibattito e quello in cui si apre la discussione in Aula. Inoltre, non è che venga poi molta voglia di parlare perchè vi è sì un certo numero soprattutto di compagni e di amici che ascoltano, ma la stragrande maggioranza dei colleghi è assente, il che conferma che si tratta di un rito che si svolge nell'assoluto disinteresse da parte di tutti, salvo poi essere presenti al momento del voto, replicare e tentare di strappare qualcosa, come è avvenuto in Commissione, dove si stava con la gente dietro la porta che ti veniva a cercare nel tentativo di modificare questa o quella legge perchè toccava questo o quell'interesse, questa o quell'area di influenza politica ed elettorale.

Ed allora, proprio perchè ho inserito nella mia relazione di minoranza una serie di considerazioni sulla questione ambientale, io vorrei fugare alcuni dubbi presenti non soltanto all'interno della Sinistra ma nel dibattito politico in generale. Innanzitutto, vorrei precisare che non sono affatto propenso a sposare analisi affrettate che scambiano una tendenza al post-industriale come fatto già realizzato, però non possiamo non prendere atto dei rilevanti mutamenti avvenuti in questi anni in tale settore. La rivoluzione microelettronica ancora in corso comporta e comporterà mutamenti nei processi produttivi, nella qualità delle merci, dei consumi e dell'occupazione. Tale rivoluzione tecnologica, in un quadro economico non espansivo, viene gestita più per un risparmio di lavoro e di occupazione, più per una nuova stratificazione dei consumi, più per un decentramento produttivo giocato per indebolire il potere contrattuale dei lavoratori che per ridurre l'orario di lavoro, per aumentare il benessere sociale e per ridurre gli impatti ambientali delle produzioni. L'immagine di una industria locomotiva del benessere e del progresso si va esaurendo, non è più presente nel dibattito; il dinamismo produttivo, l'espansione delle esportazioni e dei profitti industriali e la formidabile concentrazione oligopolistica, che ha coinvolto i principali settori industriali del paese, non solo non aumentano il consenso sociale all'industria ma tendono a ridurlo. L'industrialismo non è più cultura egemone e l'industria inquinante e a rischio si trova socialmente scoperta ed allora si capiscono alcuni avvenimenti verificatisi nel nostro paese. Se le popolazioni di Brindisi e di Gioia Tauro contestano le megacentrali a carbone e quella di Massa Carrara la Farmoplant, non è solo perchè è cresciuta la coscienza ambientale di massa, ma anche perchè un certo tipo di crescita distruttiva di risorse locali, ambientali ed economiche non è più credibile e quindi viene osteggiata dalla larga maggioranza della popolazione.

Così è stato per il nucleare, elevato a simbolo di un certo tipo di sviluppo industriale e di potenza tecnologica, capace di trascinare concentrazioni produttive e finanziarie in megacantieri, e di promettere energia abbondante per lo sviluppo industriale. Il nucleare, difeso ad oltranza dalla Confindustria



- e ricordo quando Presidente di quella associazione era l'attuale ministro Carli - è stato accantonato con un *referendum* reclamato e vinto dalle popolazioni. Questa crisi dell'espansione e della egemonia dell'industria può diventare un'occasione di rinnovamento, di modifica della qualità dello sviluppo, della società e del potere. Dobbiamo cioè pensare a progettare una prospettiva di sviluppo compatibilmente e tendenzialmente integrata con i grandi cicli naturali a basso consumo di risorse, non rinnovabili e a basso contenuto - tendenzialmente a contenuto zero, diciamo noi - di scarti nocivi e non riciclabili. Possiamo pensare di cominciare a concretizzare questa prospettiva partendo dalle riconversioni industriali più attuali e già aperte, quella energetica e quella chimica; ma si tratta purtroppo di una prospettiva completamente assente nella politica del Governo. Come si può dedurre dal caso della Farmoplant seguito al *referendum* svoltosi a Massa Carrara o dal caso della centrale di Montalto di Castro conseguente al *referendum* popolare antinucleare, non vi è nella finanziaria 1990 alcuna proposta per realizzare riconversioni industriali che tengano conto della volontà popolare, delle esigenze di difesa della salute e dell'ambiente; al contrario vi si trova una pervicace volontà di imporre un modello energetico industriale e infrastrutturale che contrasta con la nuova sensibilità ambientale collettiva.

Si tratta di norme finanziarie funzionali anche ad una politica di colossali quanto inutili infrastrutture - le ricordava poc'anzi il senatore Libertini - quali autostrade, ponti, cementificazioni varie del territorio, opere tra l'altro che oltre ad essere funzionali ad una irrazionale politica che favorisce solo il trasporto su gomma non rispondono ad esigenze collettive, ma solo a fini speculativi che comportano la distruzione del territorio e una scarsa occupazione in rapporto alle risorse finanziarie investite. Non vi è neppure una ipotesi di crescita indefinita del sistema produttivo legato ad una versione industrialista, che possa garantire - cosa che non avviene oggi - nuova occupazione; eppure programmi di risparmio e recupero di materie prime e di energia con adeguati investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica associati a programmi di recupero ambientale non solo costituirebbero un buon uso delle risorse finanziarie ma garantirebbero un notevole numero di posti di lavoro. Da uno studio dell'OCSE - peraltro ottimistico - risulta che nei paesi della CEE la spesa per la salvaguardia dell'ambiente è dell'ordine dell'1-2 per cento del prodotto interno lordo, mentre i costi dei danni causati dal solo inquinamento ambientale ammontano a circa il 3-5 per cento del prodotto interno lordo. In Germania hanno previsto che il piano di tutela ambientale, che prevede il rimboschimento, il risanamento delle cave e il ripristino del verde pubblico, produrrà circa 300.000 nuovi posti di lavoro, mentre i programmi di desolfurazione delle centrali termoelettriche potranno dare posto a 22.000 addetti all'anno. In Olanda il programma di risparmio energetico potrà garantire nel 2.000 alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro in più. E si badi bene, sono solo alcuni esempi di programmi, e parziali per giunta!

Per queste ragioni abbiamo proposto un diverso utilizzo delle risorse finanziarie disponibili attraverso ipotesi di modifica degli stanziamenti predisposti dal Governo, con l'obiettivo di arrivare ad una gestione diversa delle risorse naturali, che non comporti come avviene adesso la loro distruzione. Purtroppo un sistema produttivo basato su processi lineari in contrasto con la logica dei cicli produttivi naturali e sul modello consumistico comporta continue alterazioni degli equilibri e del patrimonio

di risorse naturali, a partire da quelle più elementari e vitali: l'acqua, l'aria, il suolo.

Si tratta di un modello industrialista, cari colleghi, all'interno del quale tutto è finalizzato all'aumento dei profitti nell'ipotesi di una impossibile crescita indefinita dell'economia, un modello comunque fatto proprio dalla manovra finanziaria del Governo. E non potrebbe essere altrimenti perchè chi l'ha ideata fa parte strutturalmente di questo tipo di ideologie. Persino la modesta spesa ambientale è funzionale a questa ipotesi: si confonde la difesa ambientale con la spesa per opere pubbliche anche a difesa dell'ambiente. Se, infatti, si tratta di spendere per depuratori e soprattutto per garantire appalti per la costruzione di megadepuratori che non serviranno a nulla il Governo è disposto a spendere. Ho girato in lungo e in largo questo paese: ci sono intere regioni nelle quali sono stati installati dei depuratori che però non funzionano a causa della mancanza di acqua, di energia elettrica o dei necessari collaudi. Tuttavia gli appostamenti nei vari bilanci ci sono stati. A Isola Capo Rizzuto era previsto un megadepuratore che però non ha mai visto la luce; in Sicilia altri megadepuratori non hanno mai visto la luce dato che manca l'acqua. Come potrebbe d'altronde funzionare un depuratore ad Agrigento, una città nella quale, nonostante siamo alle soglie del 2000, l'acqua arriva soltanto per 2 ore al giorno, ministro Pomicino? Si fa un bel dire che vi sono investimenti per il meridione, quando in Sicilia e ad Agrigento l'acqua arriva per due ore al giorno; anzi mi sta dicendo il collega di Agrigento che si riterrebbe fortunato se arrivasse per due ore al giorno, perchè in realtà arriva anche meno.

Questo tipo di investimenti, questo tipo di politica in realtà non serve a intervenire sul territorio; ancora una volta dimostra che si è disposti soltanto a finanziare infrastrutture inutili. Voi che vi riempite la bocca di «rigore», sappiate che il rigore si misura e si valuta quando le opere sono in funzione dei bisogni; invece nel vostro caso non c'è mai questa corrispondenza, perchè i vostri investimenti sono in funzione dei bisogni di alcuni gruppi economici e politici e non di quelli della gente, senza intervenire sui cicli produttivi e sulla logica dello spreco delle risorse legate ad una visione consumistica generatrice, più che di beni, di rifiuti.

Uno dei presupposti dell'economia della crescita è quello di poter spendere senza limiti, nè quantitativi, nè qualitativi, non solo per la trasformazione industriale delle risorse naturali, ma anche per le esportazioni e le importazioni. Occorre invece contenere quantitativamente sia importazioni che esportazioni e controllare ciò che si importa e ciò che si esporta per l'impatto sociale ed ambientale, sia nel nostro paese che in altri. Occorre passare da un modello di colonizzazione del territorio ad uno di sviluppo autocentrato, che non limiti certo gli scambi con gli altri territori, ma che abbia ben presente la necessità della difesa del proprio equilibrio dinamico, sia regionale che planetario. Però per tagliare o ridurre le importazioni nocive a partire da quelle delle armi fino alle centrali nucleari o ai molti prodotti chimici, per sostituire importazioni sostituibili, in particolare quelle energetiche e agroalimentari, per quelle quote realizzabili con benefici anche ambientali, occorre una rilevante riconversione di settori importanti del nostro sistema economico.

Invece il vostro disegno a tutto questo non bada. Ecco perchè, andando alle conclusioni di questo ampliamento della mia relazione, vorrei ricordarvi soltanto alcuni altri punti molto velocemente e sinteticamente. Questi punti

riguardano le richieste che provengono dal paese vero, dal paese sociale. Affermate di aver risposto alle esigenze dei pensionati ed invece i pensionati domani saranno qui sotto per dire che le elemosine non le vogliono da nessuno. Avevamo avanzato, insieme al Gruppo comunista e a quello della Sinistra indipendente, una richiesta di aumento vero delle pensioni, ma voi raccogliete dal fondo del barile - come si dice - un po' di soldi e dichiarate che gli aumenti ci sono. Però abbiamo visto poi quale prezzo avranno questi aumenti delle pensioni: andate ad una separazione della previdenza dall'assistenza ed in questo non avete tenuto minimamente conto del rapporto con le forze sindacali e sociali. Sono solo parole, ma anche in questo caso è colpa di una parte del sindacato che è coricato su una logica governativa. Di conseguenza, quando una parte del sindacato è coricato su tale logica, certamente non si possono avere dei risultati positivi in termini aggressivi di proposta.

Ancora più inaccettabile è il disegno di legge finanziaria quando si riferisce alla misura dell'indennità ordinaria di disoccupazione. In questo settore intervenite con un taglio secco, nonostante le tre confederazioni avessero sottoscritto con il Governo un accordo nel 1986. Ora tutto ciò viene cancellato con il disegno di legge finanziaria, il quale riduce drasticamente i 1.046 miliardi già stanziati l'anno scorso.

Ad un altro problema non avete voluto mettere mano, se non a parole. Mi riferisco alla rivalutazione delle cosiddette pensioni d'annata. Avevamo avanzato delle richieste molto precise, come anche per l'altra questione degli stanziamenti a favore dell'obiezione di coscienza. Scusate questo salto, che può sembrare illogico, da questioni grandi e importanti, che interessano notevoli fette sociali del nostro paese, a questioni particolari. Ma anche sotto questo aspetto avete realizzato un grande pasticcio. Infatti l'articolo 20 del testo della riforma stanziava per la nuova legge sull'obiezione di coscienza 45 miliardi, di cui 30 da prelevare dal capitolo 1403 del bilancio della difesa e 15 dal capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Il capitolo 1403 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1990, recante oneri relativi all'impiego dei giovani obiettori di coscienza e altri previsti per legge per l'espletamento del servizio sostitutivo civile e oneri relativi all'affidamento in prova del condannato militare, stanziava per il 1990 53.900 milioni, con incremento rispetto al 1989 di 5 miliardi e 900 milioni. La prima considerazione è che, quindi, non tutto il denaro attualmente riservato agli obiettori da parte del Ministero della difesa verrà trasferito alla nuova gestione del servizio civile: il Ministero della difesa tratterrà infatti 23 miliardi e 900 milioni che appaiono francamente eccessivi se si riferiscono alla gestione dei condannati militari affidati in prova.

Il capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990, recante fondo corrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, viene suddiviso nelle varie norme legislative che verranno alla luce nel 1990. Tale suddivisione è contenuta nel disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale (la nostra legge finanziaria) e precisamente nella tabella A, recante indicazioni delle voci da includere sul fondo speciale di parte corrente. A pagina 180 di questo disegno di legge troviamo la voce: «Riforma delle leggi sui caduti in servizio, sull'obiezione di coscienza e sulla sanità militare». Tale voce non stanziava nulla per il 1990, mentre destina 55 miliardi

per il 1991 e altrettanti per il 1992. Questo significa che se la riforma della legge dell'obiezione di coscienza vedrà la luce nel 1990, non ci saranno fondi del capitolo 6856 per finanziarla e renderla funzionante: mancheranno cioè ben 15 miliardi.

Si tenga, inoltre, presente che solo per la riforma della sanità militare sono previsti nel 1990 almeno 30 miliardi (almeno questa è la cifra che abbiamo letto nel testo licenziato); altrettanto occorrerà presumibilmente per la legge sui caduti in servizio. Quindi, se conclusioni si possono trarre su questa vicenda, si evidenzia una clamorosa sottostima da parte del Governo sia degli effettivi fondi occorrenti, sia dei tempi di approvazione delle riforme. Spetterà certamente all'Aula - spero - ed è per questo che parlo in questa situazione e parlerò durante la discussione sugli emendamenti, e spero in generale al Parlamento di concerto con gli organismi consapevoli, di concerto con le Commissioni alla Camera dei deputati, se qui non sarà possibile, di stabilire con precisione quanto effettivamente si dovrà stanziare a favore dell'obiezione di coscienza. Sicuramente resta fermo il fatto che 53 miliardi e 900 milioni stanziati dal capitolo del bilancio di previsione del Ministero della difesa devono andare completamente a favore della nuova legge di riforma dell'obiezione di coscienza. Questo è il minimo che si possa fare nel momento in cui si va a proporre una serie di questioni attinenti problemi non indifferenti e non secondari.

Comunque, facendo un'analisi complessiva di tutte le manovre che avete messo in campo, colleghi della maggioranza (quei pochi che ci sono), devo dire che, rispetto alle nostre priorità che - guarda caso - coincidono con le priorità che venivano da una serie di pressioni di associazioni, di organizzazioni, di sindacati, dobbiamo amaramente dire che avete preparato una legge finanziaria assolutamente bloccata, di fronte alla quale ci troviamo nell'impossibilità di apportare modifiche.

La legge finanziaria doveva prevedere un finanziamento adeguato della legge-quadro sull'assistenza e non l'ha fatto; speravamo perlomeno che fosse integrata nella legge di accompagnamento e non è stato fatto; pensavamo al varo di una legge istitutiva dell'assegno sociale e pensavamo che anche questo fosse introdotto fra i provvedimenti di accompagnamento, ma così non è stato; pensavamo che potevate dotare di adeguati stanziamenti la legislazione in vigore in materia di immigrazione, ma l'unica cosa che ci è stata chiesta è un contributo per organizzare la conferenza internazionale che ci sarà all'inizio dell'anno. Parallelamente si doveva procedere ad un rafforzamento di questa legislazione oggi particolarmente lacunosa; si dovevano rendere più trasparenti i meccanismi di decisione circa l'utilizzo del cospicuo fondo di dotazione del Ministero degli esteri per la cooperazione e lo sviluppo, invece lo avete tagliato; avete sentito prima le cifre che citava il senatore Libertini, sono quelle che abbiamo letto in Commissione: dallo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, siamo arrivati allo 0,35 per cento.

C'è praticamente una sottostima, nonostante la Commissione esteri del Senato all'unanimità avesse riconosciuto la necessità di aumentare i fondi per la cooperazione allo sviluppo, ma soprattutto avesse chiesto al Governo di incrementare gli stanziamenti per le organizzazioni non governative. Di tutto questo non c'è traccia.

Pensavamo che si dovesse prevedere la copertura finanziaria dei cinque progetti obiettivi del piano sanitario nazionale, al di là del merito dei singoli

progetti sul quale penso che si riapriranno quanto prima i confronti. Anche di questo non si parla.

Pensavamo che si potessero prevedere stanziamenti non simbolici per la formazione permanente di operatori, dirigenti, amministratori dei servizi socio-sanitari, premessa imprescindibile per la qualificazione dei servizi stessi. Niente di fatto.

Pensavamo che si facesse uno sforzo anche finanziario per investimenti finalizzati a creare nuova occupazione, soprattutto giovanile, nel Mezzogiorno, ma siamo ancora alle solite note, al rifinanziamento di leggi non approvate, alla rincorsa di cose che in tutti questi anni non ci sono state.

Pensavamo che ci fosse il rilancio degli investimenti nell'edilizia pubblica, destinando a tal fine il fondo ex Gescal, tuttora trattenuto nelle buste paga dei lavoratori e non speso. Anche su questo dobbiamo fare valutazioni negative.

Pensavamo che ci fosse un finanziamento per un piano relativo all'obbligo scolastico, oggi completamente evaso soprattutto nel Mezzogiorno. Anche di questo dobbiamo essere totalmente delusi.

Speravamo che fossero disposti stanziamenti adeguati per l'assistenza ai malati cronici non autosufficienti. Anche di questo non vi è traccia.

Termino, signor Presidente, sottolineando un aspetto. Il balletto delle cifre è un esercizio al quale ormai siamo abituati da tempo, ma pensavamo che alcuni fossero più specializzati degli altri, pensavamo che con l'avvento di persone che con le cifre erano più adusi, come i ministri Cirino Pomicino e Carli, non si facesse questa rincorsa delle cifre. Ma quando siamo in presenza delle cifre camuffate non abbiamo neanche più fiducia in persone nelle quali riponevamo una certa buona fede. Per capirsi meglio, ministro Cirino Pomicino, il disegno di legge del Governo dal 30 settembre - quando l'avete approvato - ad oggi ha subito profonde modifiche, tant'è vero che al comma 2 dell'articolo 1, come lei ricorderà, si diceva: «Per il bilancio programmatico degli anni 1991 e 1992, il limite massimo del saldo netto da finanziare è determinato, rispettivamente, in lire 113.700 miliardi ed in lire 91.000 miliardi e il livello massimo del ricorso al mercato è determinato, rispettivamente, in lire 218.643 miliardi ed in lire 182.506 miliardi».

Ora il Governo, nel momento in cui il 30 settembre - e lo sottolineo, ministro Pomicino - indicava quelle cifre esprimeva un'aspirazione e nello stesso tempo faceva un'opera di camuffamento delle cifre stesse, tant'è vero che nell'emendamento che poi avete proposto e votato in Commissione il Governo è stato costretto a venire allo scoperto e ad indicare cifre sostanzialmente diverse, più pesanti. Infatti con l'emendamento all'articolo 1 il comma 2 è stato sostituito con un giro di parole: «Per gli anni 1991 e 1992 il saldo netto da finanziare del bilancio pluriennale a legislazione vigente», (questo gioco della legislazione vigente un giorno ce lo spiegherete) «tenuto conto degli effetti della presente legge, è determinato, rispettivamente, in lire 143.275 miliardi ed in lire 132.693 miliardi ed il livello massimo del ricorso al mercato è determinato, rispettivamente, in lire 248.218 miliardi e in lire 224.099 miliardi. Per il bilancio programmatico degli anni 1991 e 1992, il limite massimo del saldo netto da finanziare è determinato, rispettivamente, in lire 218.643 miliardi ed in lire 182.506 miliardi».

Risparmio i commenti e anche l'ironia perchè stiamo discutendo del bilancio dello Stato e di cifre serie, però non si può prendere in giro la gente e soprattutto non si possono raccontare queste cose se non vengono poi

spiegate alla gente. Una cosa è fare propaganda come fa il collega Forte in un'intervista sul «Giorno» o facendo incaute dichiarazioni su quanti soldi destineremo alla Camera; lui lo fa dal punto di vista politico e questo è legittimo, ci mancherebbe altro, fa parte di una forza politica e quindi può sbizzarrirsi in queste sue potenzialità e possibilità di apertura di dialogo; ma quelli che non la possono fare sono i Ministri nel momento in cui parlano di fronte alla gente perchè questa deve capire e il «giro» delle cifre va spiegato chiaramente, va spiegato qual è «l'inghippo» su questi meccanismi.

Sempre a proposito della relazione della maggioranza, come si può «svendere», come hanno fatto gli illustri ed esimi relatori, a proposito del tasso di inflazione? Abbiamo visto nei giorni scorsi che il tasso di inflazione che ormai galoppa verso il 7 per cento, un dato assodato, con un *trend* in aumento, dipenderebbe dall'aumento dei prezzi, dei generi di primo consumo anche se si mettono in moto alcune scappatoie togliendo alcuni prodotti dal paniere, tentando di mediare e di mistificare le cose. Nella relazione si dicono alcune cose che dal punto di vista propagandistico forse possono anche reggere, collega Forte, anche se non so se il passo che citerò è merito suo o del collega Ferrari-Agradi, ma la relazione è firmata da tutti e due: «A suo tempo affrontammo la sfida degli anni '80 con eredità pesanti e con timori concreti. Guardando ora indietro, credo che i motivi di compiacimento non manchino. Il PIL è aumentato in volume, in questi 10 anni, di oltre il 26 per cento, con ritmi progressivamente più vigorosi (3,9 per cento lo scorso anno). I consumi *pro capite* sono cresciuti del 30 per cento. Siamo entrati da alcuni anni in un ciclo di investimenti produttivi di inusitato vigore. Il tasso di inflazione è stato ricondotto dall'oltre 20 per cento del 1980 al 5 per cento circa nel triennio 1986-1988. Il tasso di cambio della lira si è consolidato. L'occupazione ha ripreso a crescere». Ma a chi state parlando, a chi raccontate queste storie? Perchè non si deve dire una volta tanto la verità e non si dice che il tasso di inflazione è calato perchè il costo del consumo energetico è crollato per 10 anni sul mercato mondiale e quindi si tratta di effetti indotti? Il tasso di inflazione nel nostro paese è pari al tasso medio degli altri paesi europei e quindi non c'è nessun merito, nessun Governo può vantarsi del calo del tasso di inflazione. Tanto meno lo si può dire in fase storica.

Dire che dal 20 per cento del 1980 siamo scesi non al 5 per cento ma al 7 per cento con un *trend* in ascesa non significa fare un buon servizio nè alla verità, nè tanto meno a voi. Riconoscere che il *trend* del tasso di sviluppo è quello normale dei paesi che si sono assestati in questa situazione sarebbe molto più corretto.

Ho voluto citare solo questi aspetti - caso mai in fase di replica interverrò di nuovo - per dire che non ci prestiamo a questo tipo di operazione e auspichiamo che perlomeno quella disponibilità a parole che leggiamo nelle interviste e che abbiamo sentito in alcune affermazioni radio-televisive sia poi concretizzabile nei prossimi giorni. Altrimenti avremmo lavorato solo per fare bella figura o per parlare fra noi senza alcun risultato. Se i giochi li avete già fatti, se avete deciso che questa è la manovra massima che si può fare al Senato perchè il resto sarebbe da destinare alla Camera, ditecelo, e quindi aspetteremo la modifica che arriverà dalla Camera per intervenire di nuovo e dire che avevamo ragione. Se invece concretamente volete venire incontro alle proposte che abbiamo fatto, gli

emendamenti sono lì, li abbiamo ripresentati tutti, lo verificheremo nei prossimi giorni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio i relatori di minoranza per i loro interventi. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore De Vito. Ne ha facoltà.

\* DE VITO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, appare un dato ormai acquisito al dibattito sui temi della finanza pubblica che la questione del riequilibrio dei conti del settore pubblico allargato assume un ruolo centrale in tutte le strategie di politica economica che vengono delineate in vista dell'appuntamento dell'integrazione dei mercati europei. In altri termini, la discussione, sia in sede scientifica che in sede politica, si è depurata di una serie di componenti di ordine più marcatamente ideologico, per convergere sulla comune considerazione che il nostro ingresso nel grande mercato europeo deve avvenire in condizioni di autentico recupero di sovranità politica sull'evoluzione delle grandezze di finanza pubblica. In questo senso è come se l'esplicito riconoscimento dei vincoli che un mercato aperto pone all'azione del bilancio pubblico abbia prodotto la consapevolezza di approfondire anziché affievolire l'incisività degli strumenti istituzionali di governo del bilancio pubblico.

Tutta la tormentata vicenda attuativa della legge n. 468 può quindi essere letta proprio attraverso questa chiave: coniugare risanamento dei conti pubblici e sviluppo dell'economia, riconoscendo la funzione centrale di una programmazione pubblica articolata per livelli istituzionali e per settori, idonea ad accostare libertà e dinamicità del mercato ed esigenze di crescita e di riequilibrio territoriale.

L'impostazione della manovra di bilancio per il triennio 1990-1992 approfondisce quelle tecniche di riduzione per competenza della spesa che probabilmente negli anni passati erano state utilizzate con maggiore cautela. Vi è, quindi, un importante sforzo, concentrato soprattutto sul 1990, inteso ad allineare i saldi di competenza non solo a quelli di cassa del bilancio statale, ma allo stesso valore del fabbisogno dell'intero settore statale. Si tratta di un punto di indubbio rilievo attraverso il quale si trasmette all'economia un messaggio molto preciso: l'autorità politica, nella doppia articolazione Governo-Parlamento, è pienamente in condizioni di darsi obiettivi di fabbisogno del tutto realistici e coerenti con le complessive potenzialità di spesa espresse dall'insieme delle due gestioni di bilancio e della Tesoreria.

Appare di un certo rilievo il fatto che il Governo si è presentato con una legge finanziaria priva di saldi di competenza per il 1991 e per il 1992, senatore Pollice, puntando tutto sul valore di persuasione morale dei saldi programmatici. È stata la Commissione bilancio a chiedere il puntuale rispetto dell'articolo 11 della legge n. 468, come modificato dalla legge n. 362, attraverso l'introduzione dei saldi triennali a legislazione vigente comprensivi degli effetti attesi dal disegno di legge finanziaria. Non solo, quindi, si è introdotto questo importante elemento di limite programmatico, ma si è cercato di avvicinarlo agli obiettivi indicati nei saldi programmatici.

Ora, questa operazione, mentre per l'ampia convergenza che l'ha contrassegnata rivela l'alto grado di responsabilità che caratterizza i maggiori Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione sul tema del

risanamento della finanza pubblica, presta tuttavia il fianco ad alcune osservazioni relative al carattere piuttosto meccanico e volontaristico che contrassegna queste operazioni di ragguistamento della spesa pluriennale: la fretta è nemica del bene, collega Andreatta, e quindi nella fretta qualche superficialità c'è stata (vi farò cenno in seguito). Comunque non può non rilevarsi con soddisfazione come in questa sessione di bilancio le novità regolamentari recentemente introdotte al Senato della Repubblica in materia di copertura della legge finanziaria e di votazione preventive del saldo netto abbiano consentito, con il concorso responsabile di tutti i Gruppi parlamentari, un confronto che si è sempre fatto pienamente carico del problema delle compatibilità macroeconomiche e contabili del bilancio dello Stato.

Il Governo in sostanza con la sua proposta di bilancio ha disegnato i confini delle compatibilità. I Gruppi dell'opposizione, in particolare di quella di sinistra, hanno proposto un controprogetto che ha assunto come proprie alcune compatibilità generali, ed in primo luogo quella del fabbisogno del settore statale. All'interno di questo limite è stata quindi costruita una controproposta, certamente discutibile per molti aspetti, ma comunque improntata ad una coerenza che talvolta era mancata nel passato. Tutto ciò va ascritto anche a quel nuovo quadro politico-procedurale che si è cercato di costruire partendo dalla riforma regolamentare del 1988.

Noi riteniamo però che si tratti di fatti politici di rilievo sui quali occorre portare un'attenzione libera da pregiudizi ed aperta a cogliere il nuovo, nell'esclusivo interesse dello sviluppo delle nostre istituzioni democratiche: sviluppo che deve anche essere valutato proprio alla luce dell'appuntamento dell'integrazione dei mercati europei. Tale integrazione richiede, infatti, non solo un maggiore dinamismo delle forze di mercato, ma anche una capacità di rinnovamento di tutto il tessuto politico istituzionale, rinnovamento per il quale non vi è bisogno tanto di spettacolari quanto improbabili riforme forti di livello costituzionale, quanto invece di una reale e convinta prosecuzione di quell'opera di adattamento e sviluppo del quadro istituzionale lungo direttrici già largamente individuate: attuazione coerente della recente legge di riforma della Presidenza del Consiglio, recupero del governo della finanza pubblica attraverso una conseguente attuazione della legge di riforma della legge n. 468, rivisitazione in chiave di autonomia e responsabilità finanziaria di tutto l'assetto delle autonomie territoriali, riforma elettorale. Si tratta di temi sui quali negli anni passati si è accumulato un patrimonio di riflessioni e di proposte, oltre che di fatti normativi già compiuti, che consente di proseguire efficacemente in questa direzione.

In particolare, ci sembra che l'esperienza in Commissione bilancio di questa sessione di bilancio 1990 confermi ancora una volta la struttura obsoleta dei fondi speciali presentati per minuziose finalizzazioni di spesa corrispondenti a specifiche iniziative legislative già presentate o auspiccate. Si tratta di una presentazione del tutto fuorviante che concentra il dibattito su una sorta di illusorio scambio politico tra elementi puramente nominalistici. Molto più efficace sarebbe - come del resto prevede la legge n. 468 all'articolo 11-*bis* - presentare i fondi disaggregati per grandi programmi di spesa. In sostanza i programmi potrebbero in una prima fase coincidere con una classificazione settoriale che riproduca quella attualmente adottata dal Tesoro nella presentazione della Tabella F, con qualche opportuna integrazione. In questo modo si potrebbe organizzare un dibattito ed un



confronto di emendamenti su poche ma chiare opzioni e priorità di politica di bilancio, lasciando all'attività legislativa del Parlamento la funzione di determinare un effettivo quadro di programmazione reale e finanziaria nel quadro degli involucri definiti in sede di legge finanziaria.

Ci sembra questa la via per recuperare al Parlamento nazionale quella funzione di effettivo decisore delle possibili sintesi degli interessi in gioco, concentrando la sua azione sulle grandi leggi di settore da collocare nel quadro di programmazione finanziaria, stabilendo annualmente con le decisioni di bilancio ed assecondando così un processo di utile e coerente delegificazione, che si svolga senza depotenziare la funzione strategica del legislatore nazionale e senza attribuire incongrue deleghe. Si tratta di un punto cruciale nella definizione dei futuri scenari di programmazione pluriennale della spesa, a partire dal quale si può recuperare una reale capacità di controllo e di decisione del Parlamento nazionale attraverso la ripresa di un confronto dialettico, se necessario anche molto netto ma proficuo, tra maggioranza e opposizione.

Nella discussione in Commissione - come ho già detto - io ho colto un atteggiamento interessante e nuovo da parte dell'opposizione di Sinistra. Nel merito delle proposte presentate avevo e ho molte riserve, perplessità, ed in qualche caso aperto dissenso, ma comunque non può essere sottovalutato il fatto che gli emendamenti presentati si muovevano in un quadro di compatibilità finanziaria significativo e stimolante. Invece, questo sforzo di proposta, che io giudico interessante, è stato lasciato cadere. Non si è neanche tentato di discutere, di capire, di valutare; si è rinunciato alla funzione più preziosa del confronto e del dibattito parlamentare con il rischio di accreditare da una parte l'opinione che la legge finanziaria ha perso il valore originario di strumento di programmazione e quindi di verifica delle compatibilità e dall'altra che i risultati sono in Parlamento un blocco di tre mesi dei lavori e nel paese la rincorsa e la frenetica attività di pressione di *lobbies* grandi e piccole. Non dimentichiamo che è vero che si sono ridotti gli emendamenti sulla finanziaria di quest'anno, come conseguenza delle modifiche apportate alla legge n. 468 del 1978, ma non sono mancate le proposte di modifica relative al titolo dei vari capitoli al fine di ampliare, nell'ambito degli stessi, alcuni piccoli finanziamenti.

Occorre rimuovere questa sostanziale incomunicabilità tra maggioranza e opposizione liberandoci tutti del complesso della compromissione. Ecco perchè, onorevoli colleghi, il dialogo va ripreso subito, indipendentemente dall'esito di questa sessione di bilancio affinché possa essere il Parlamento a costruire i contenuti dei prossimi documenti economici. Non possiamo attendere la prossima sessione di bilancio senza aver recuperato appieno al Parlamento il dovere di legiferare e di controllare. In ogni caso, non ritengo politicamente sensato lasciar cadere una disponibilità, un'occasione di confronto vero e di merito su alcune questioni decisive per il paese. Lo stesso allineamento del fabbisogno dell'intero settore statale in termini di competenza ai valori della cassa stimola un recupero della capacità di programmazione del Parlamento in termini legislativi e di controllo.

Quello cui mi riferisco è, infatti, un problema che richiede il concorso, la capacità di progettazione e l'impegno di tutte le forze politiche. Non vorrei che qualcuno pensasse a questa mia come ad una posizione politica di schieramento, nel tentativo di favorire la riedizione di fasi politiche passate. La mia è una proposta di merito perchè, onorevoli colleghi, o il Parlamento

recupera questa sua capacità di legiferare – ahimè da molti anni abbastanza affievolita – e di controllare – altro che mettersi a costituire ogni giorno una Commissione di inchiesta, qui si tratta di recuperare la capacità di legiferare seriamente sui problemi veri del paese – ed utilizza l'anno solare, non la sessione di bilancio, per entrare nel merito di questi problemi, oppure vuol dire che avremo rinunciato a qualsiasi forma di programmazione e attenderemo concitatamente la sessione di bilancio per liquidare in pochi giorni un dibattito che non sempre porta a un confronto radicato.

La conseguenza potrà essere una nuova modifica della legge n. 468 che avvilisca in definitiva la legge finanziaria per andare al bilancio di cassa: dobbiamo essere consapevoli che se a questo si arriverà lo avremo deciso noi con la nostra pigrizia legislativa.

Onorevoli colleghi, le valutazioni di metodo che ho cercato di mettere in evidenza non devono far dimenticare che proprio l'emergenza della finanza pubblica ha in qualche misura introdotto elementi di preoccupante scoordinamento nello sviluppo e nell'attuazione puntuale delle grandi leggi di investimento. In altri termini non siamo di fronte ad una operazione puramente contabile di facciata, ma ad un grande nodo di politica economica che si ripropone con forza proprio nel momento in cui il paese cerca di presentarsi con le carte in regola all'appuntamento del 1992. Tra queste carte in regola oltre ad una finanza pubblica riequilibrata deve esserci una situazione sostanzialmente migliorata in tutti gli indicatori economici relativi alle aree meridionali.

Il discorso non può non andare necessariamente a tutti quei temi tuttora all'interno della grande questione nazionale, al riequilibrio economico e territoriale delle aree del Mezzogiorno: mi riferisco in particolare alla questione giovanile e alla valorizzazione delle economie locali e regionali.

Altri colleghi del mio Gruppo approfondiranno questi temi nella discussione; consentitemi tuttavia di avviare in questa sede, brevemente per il tempo a disposizione, una riflessione sulla occupazione giovanile. Ho colto nella proposta avanzata dal Partito comunista in Commissione bilancio una forte attenzione al problema della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno ed anche una disponibilità ad innovare coraggiosamente nel settore disegnando una serie di interventi e di misure differenziate. Credo che questa sia una base di partenza utile e positiva. Infatti dobbiamo prendere atto che gli interventi sul mercato del lavoro meridionale non possono più prescindere dalle caratteristiche del mercato del lavoro meridionale e soprattutto dalle caratteristiche qualitative, profondamente mutate in questi anni, dell'offerta di lavoro giovanile.

Sembrano frasi ovvie, affermazioni scontate ma purtroppo non lo sono. Proprio la mancanza di comprensione delle caratteristiche del mercato del lavoro meridionale, dei suoi vincoli, delle sue distorsioni ed anche delle propensioni medie dei nostri giovani ha portato ad interventi come quello dei servizi socialmente utili. Qui dovremmo ricordare a noi stessi che abbiamo addirittura sottratto i fondi per la costruzione di case alla Gescal per finanziare progetti che non avrebbero dovuto essere finanziati.

Bene ha fatto la Commissione bilancio in questa materia ad apportare alcuni tagli agli stanziamenti poliennali che erano stati previsti. Oggi bisognerebbe richiamare i propugnatori di questi interventi (previsti all'articolo 23 della legge finanziaria) e sfidarli a trovare una soluzione realistica e seria al problema del «dopo»; che cosa faranno questi giovani

dopo la cessazione del contratto? Come eviteremo il rischio di una nuova legge n. 285, visto che - ahimè! - non basta urlare che l'esperienza non si ripeterà se non si hanno proposte, progetti e percorsi alternativi? Nè vale affermare che l'idea era buona ma che è stata gestita male: le critiche e l'invito alla prudenza erano proprio dettati dalla consapevolezza della difficoltà a gestire interventi del genere.

Ma quello dell'articolo 23 è solo un esempio, solo un episodio di un percorso che bisogna finalmente mutare. Non voglio qui entrare nel merito di singole proposte ma richiamare alcuni criteri, alcuni obiettivi che possono costituire una base di confronto serio e rapido. Non è pensabile che sia possibile inventare un solo strumento capace di risolvere il problema della disoccupazione meridionale ed in particolare di quella giovanile e femminile. Una logica del genere è il fondamento per interventi assistenziali, clientelari e controproducenti, anche per gli effetti di distorsione che si determinano sul mercato del lavoro. La questione si avvia a soluzione con una serie complessa e articolata di interventi.

Per quanto riguarda il lavoro dipendente è dimostrato che i vincoli di costo sono meno incidenti dei vincoli imposti dalla rigidità delle norme che regolano il mercato del lavoro; quindi vanno considerate sufficienti le attuali agevolazioni sul versante del costo del lavoro, non estendendole al Nord, mentre bisognerebbe rendere più flessibile la gestione del collegamento, della mobilità e della formazione professionale.

Diverso è il ragionamento da fare circa il salario di ingresso. Esso può costituire una buona occasione per fare incontrare domanda ed offerta di lavoro, a condizione che non diventi una forma di istituzionalizzazione del lavoro precario.

Per quanto concerne il salario minimo garantito, anche se ne capisco le motivazioni, resto preoccupato sulla reale consistenza dei momenti formativi connessi alla concessione del salario stesso. In ogni caso si possono valutare i meccanismi proposti.

Resto convinto dell'opportunità di sperimentare forme di borse di studio per l'immissione di personale qualificato nel sistema delle autonomie locali del Mezzogiorno. Vi sono già delle proposte ed io stesso predisposi alcuni progetti quando ero Ministro del Mezzogiorno. La debolezza del sistema delle autonomie locali nel Mezzogiorno è legata alla mancanza di professionalità all'interno della struttura degli stessi enti locali. Si trova raramente un segretario comunale, ma non esistono professionalità all'interno degli enti locali. Allora concedere borse di studio per formare quadri dirigenti negli enti locali significherebbe veramente valorizzare le autonomie locali nel Mezzogiorno: altro che lavori per interventi socialmente utili!

Si potrebbe approfondire il riflesso occupazionale dei progetti di risparmio energetico; anche questa è una materia nuova sulla quale si può lavorare. Si può incrementare l'esperienza delle leggi che spingono i giovani al lavoro autonomo; da quelle esplicitamente rivolte alla creazione di imprese ed alla formazione sul campo di una nuova leva di imprenditori, come la legge n. 44, a quelle regionali che finanziano cooperative giovanili (e adesso farò riferimento all'intervento del senatore Mantica). Anzi, visto che la legge n. 44 è stata rifinanziata, anche se in modo largamente insufficiente, perchè il mio amico senatore Andreatta ha trasferito i 250 miliardi del 1992 in fondo negativo, ma non li ha aboliti (quindi vi è pur sempre la dimostrazione che bisogna proseguire su questa strada), si potrebbe pensare

a qualche modifica della normativa nel senso di introdurre un raccordo fra una struttura centrale di gestione e le regioni.

Cari amici, prima ho interrotto il collega Mantica perchè si riferiva ai giornali di oggi, che anche a me sono stati mostrati qualche ora fa. Egli infatti parlava della legge n. 44 riferendosi ai dati di questi due settimanali di oggi; però questi dati non riguardano la suddetta legge. Eppure dalla fotografia del ministro Misasi, dai titoli e dai sottotitoli dei giornali, dal momento che si parla di imprenditorialità giovanile, non si può che evincere che si sta parlando della legge n. 44, che è l'unica norma che fa riferimento all'imprenditorialità giovanile. Ecco allora un caso di disinformazione. Ci sono state sottoposte queste due riviste, perchè sarei il padre di questa legge.

BARCA. Non sarebbe, ma è il padre di quella legge.

DE VITO. Invito allora i colleghi a leggere queste riviste, perchè nei settimanali si guardano i titoli e difficilmente si leggono gli articoli interi. Vorrei dire che la proposta, che avevo scritto già prima di leggere questi due articoli, era motivata proprio dal fatto che avverto che, rispetto alle varie leggi regionali di occupazione giovanile o di finanziamento alla cooperazione, la legge n. 44 è pronta a creare nuovi imprenditori del sistema produttivo e di servizio alle imprese; ma non ha altri spazi. Le leggi regionali invece riguardano servizi da fornire ai cittadini ed anche altri settori. Proprio per questa ragione avvertivo la necessità che, anche sotto questo profilo, vi fosse una sede di coordinamento tra interventi centrali e l'azione delle regioni.

Si possono moltiplicare iniziative di formazione lavoro a livello alto, iniziative forse di non rilevante impatto quantitativo, ma capaci di cogliere un grande obiettivo, quello di trattenere nel Mezzogiorno le energie migliori che costituiscono la risorsa pregiata per lo sviluppo. Un programma, collega Barca (la Commissione bicamerale lo sa), di consistenti finanziamenti è stato avviato attraverso la guida del Formez, con il primo piano di attuazione per fare nel Mezzogiorno una classe dirigente a tutti i livelli nel pubblico e nel privato. Naturalmente, onorevoli colleghi, si tratta solo di un primo momento di riflessione - e mi avvio alla conclusione nel rispetto dei tempi trascurando altri argomenti - e tuttavia credo vi siano le condizioni per un confronto che non sottovaluti l'ipotesi di qualche struttura di coordinamento e anche della creazione di un unico fondo. Tale meccanismo consentirebbe, nel rispetto delle autonomie dei diversi livelli istituzionali, di progettare interventi, di individuare forme di gestione adeguate, di monitorare gli effetti dei diversi interventi, decidendone l'estensione o il superamento.

Tale fondo, incrementato anche dai finanziamenti comunitari (perchè si può accedere ai finanziamenti comunitari) dovrebbe essere orientato anche dalle organizzazioni sindacali e consentirebbe la non dispersione delle risorse, l'accumulazione delle esperienze e, soprattutto, suonerebbe contraddittorio con la cultura dell'intervento speciale, a termine, improvvisato e dimenticato.

Gestito con trasparenza, questo fondo permanente, da alimentare anno per anno in base a determinati programmi, potrebbe finalmente far uscire dalla precarietà la politica attiva del lavoro nel Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, trascuro altri argomenti e chiudo qui questo mio intervento, non senza aver espresso il mio ringraziamento e apprezzamento

agli onorevoli relatori Forte e Ferrari-Aggradi per il sacrificio compiuto in queste lunghe ore in Commissione e adesso in Aula e per l'intelligente impegno profuso, che sta consentendo al Senato di andare avanti in coerenza con gli obiettivi più rilevanti che il Governo ci aveva posto e che hanno avuto l'assenso della Commissione bilancio del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vesentini. Ne ha facoltà.

VESENTINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento riguarderà essenzialmente gli aspetti dei problemi connessi alla formazione e alla ricerca che trovano veramente poco riscontro nella legge finanziaria e nella legge di bilancio.

È senza dubbio un settore ristretto dell'intero panorama, ma d'altra parte esso è - o per lo meno dovrebbe essere - uno dei più importanti, se non addirittura il più importante, dell'intera amministrazione dello Stato. Questo non perchè, con i suoi dipendenti, il Ministero della pubblica istruzione copre da solo circa il 63 per cento dei dipendenti di tutti i Ministeri messi insieme, ma per la rilevanza che il problema della formazione - e, subordinatamente, della ricerca - hanno in ogni paese civile e dovrebbero avere - ma non hanno - nel nostro. Si può certo non concordare con questo ordinamento gerarchico, ma è più difficile non convenire che, se si dovesse cambiare nome a questo Ministero, ad esso più che ad ogni altro forse sarebbe appropriato l'appellativo di Ministero della società di domani o di Ministero del futuro.

Tutto ciò è particolarmente evidente per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, nato con la legge n. 168 dello scorso maggio, non solo perchè l'università è la sede primaria della ricerca scientifica, come dice maldestramente il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ma perchè l'università è il luogo delegato a fondere la ricerca scientifica con la trasmissione del sapere, è l'ambiente ove, come qualcuno ha detto, si ricerca insegnando e si insegna facendo ricerca insieme agli studenti. Di fatto la rilevanza della funzione formativa e culturale tra le finalità del Ministero dell'università e della ricerca è messa in evidenza dall'articolo 8 della legge n. 168 che, prescrivendo al Governo di indicare gli enti di ricerca per i quali valgono i principi di autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e contabile sanciti dalla stessa legge, dà quale unico riferimento l'articolo 33 della Costituzione.

A proposito di questa prescrizione di legge, è bene ricordare che essa dovrà concretarsi con un decreto del Presidente della Repubblica adottato dal Governo sentite le competenti Commissioni parlamentari e che tale decreto dovrà essere emanato entro il termine del 26 novembre 1989. Si vuole richiamare l'attenzione sull'importanza di quell'adempimento governativo e sulla conseguente tassatività del termine indicato, data la condizione di disagio e di incertezza di molti enti, anche in vista delle decisioni che, dipendentemente dal contenuto di questo decreto presidenziale, dovranno prendere gli organi direttivi.

Un'altra scadenza sulla quale si vuole richiamare l'attenzione del Governo riguarda l'organizzazione del Ministero, il cui regolamento, che istituisce i dipartimenti, i servizi e solidifica per così dire la struttura operativa, dovrà essere emanato entro la stessa data del 26 dicembre 1989 con un decreto del Presidente della Repubblica adottato dal Consiglio dei

ministri e corredato dal parere del Consiglio di Stato, sentite le competenti Commissioni parlamentari.

Senza il regolamento e la conseguente struttura operativa il Ministero dell'università e della ricerca resta non il Ministero di programmazione e coordinamento che noi volevamo, ma piuttosto il Ministero delle intenzioni. E del resto, per quanto concerne l'università e la ricerca, nei due anni e mezzo trascorsi l'azione del Governo è andata poco al di là delle intenzioni. Intenzioni buone e intenzioni meno buone: per essere più esatti, si può dire che fra le poche intenzioni trasformate in atti di governo non prevalgono certo le buone intenzioni.

L'elenco per quanto riguarda l'università è presto fatto. A parte alcuni provvedimenti minori per il personale amministrativo e tecnico e per il personale docente ed una legge sulle borse di studio per il Mezzogiorno, sui cui esiti - incerti a quanto si dice - il Governo avrebbe già dovuto riferire al Parlamento fin dallo scorso settembre, l'azione di Governo si è espressa in un maxiconcorso per professori ordinari (una delle meno urgenti fra le molte urgenti necessità dell'università italiana), accompagnato da una distribuzione illegittima di cattedre (a proposito della quale il Ministro non ha ancora risposto ad un'interrogazione presentata da tempo e sollecitata di recente) e da una distribuzione altrettanto illegittima di posti di tecnico e di funzionario amministrativo.

Alle manifestazioni di dissenso espresse dalle opposizioni nelle Aule parlamentari e da docenti, ricercatori e studenti nelle sedi universitarie si è risposto sino ad ora annunciando, se non la palingenesi, per lo meno gli effetti rinvigorenti che sarebbero derivati dalla costituzione del nuovo Ministero, questa specie di «vento del Nord», nell'atmosfera stantia dell'amministrazione centrale delle università e degli enti così come ce la ricordiamo fino a qualche anno fa e che si respira tutt'oggi.

Di fatto il clima è quello di sempre ed un esempio emblematico in proposito è offerto dalla vicenda del piano di sviluppo dell'università per il quadriennio 1986-1990. La proposta di piano è approdata nelle Commissioni parlamentari all'inizio del marzo 1989 ed i prescritti pareri sono stati emessi verso la fine dello scorso aprile. Sulla base di essi, il piano 1986-1990 è stato approvato con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 12 maggio 1989.

L'assuefazione all'assurdo e all'inefficienza con la quale si accetta, con al più qualche sommessa protesta, il fatto che dal 1980 (anno in cui è stata introdotta la pianificazione quadriennale) ad oggi nessun piano è stato approvato rispettando le scadenze prescritte, è sottoposta questa volta ad una prova ancor più dura. Infatti la parte più impegnativa sotto il profilo istituzionale ed economico, cioè l'apertura di nuove sedi, non potrà avere alcuna implementazione formale in assenza di una legge che regoli la questione: legge attualmente all'esame di un comitato ristretto della Commissione istruzione del Senato che non sembra vicina ad un testo definitivo per una serie di incertezze governative.

La nostra assuefazione all'inefficienza non impedisce di chiederci quale sia la portata effettiva di un piano approvato alle soglie della sua scadenza e destinato a rimanere inattivo per una parte almeno di ciò che resta del suo quadriennio di validità e, quindi, ad interferire, in ordine alle disponibilità delle risorse economiche, con la pianificazione successiva al 1990. Molto opportunamente il Ministro dell'università e della ricerca ha già avviato la

preparazione del piano di sviluppo che sarà triennale e non più quadriennale e riguarderà il periodo 1991-1993. Ma su quali risorse si potrà contare? La legge finanziaria prevede per il triennio 1990-1992 rispettivamente 50, 130 e 150 miliardi, risorse del tutto inadeguate all'allestimento di nuove sedi, nuove biblioteche, nuovi corsi e nuovi laboratori al di là delle disponibilità per l'edilizia per le quali la legge finanziaria prevede per il triennio stanziamenti di 550 miliardi l'anno e per la quale esistono residui cospicui.

A parte ciò che concerne l'edilizia e l'arredamento, è ovvio che i finanziamenti previsti, anche se compiono un sensibile progresso rispetto a quelli della legge finanziaria 1989, che erano di 50 miliardi l'anno, consentono soltanto interventi episodici e non una pianificazione universitaria degna di questo nome.

Questa frammentarietà di interventi, questa subordinazione sistematica delle esigenze dell'istruzione universitaria e della ricerca ad altre priorità, questo rifiuto di rispondere in tempo reale alle necessità contingenti trova ancora riscontro nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica per l'anno finanziario 1990, non solo per quanto riguarda gli importi dei singoli stanziamenti ma per il mancato adeguamento dei meccanismi di finanziamento alle semplificazioni previste dalla legge n. 168.

Il sistema universitario italiano è fortemente stazionario. Da anni la popolazione studentesca oscilla attorno ad 1.000.000-1.100.000 unità (1.096.205 nell'anno accademico 1987-1988 per l'esattezza); i fuori corso sono intorno ai 300.000 l'anno; gli iscritti al primo anno sono intorno alle 250.000 unità; i laureati intorno alle 70.000-75.000 unità (77.869 nel 1987 con un incremento di circa 2.000 unità rispetto all'anno precedente), quindi poco più del 30 per cento degli immatricolati, con un netto peggioramento rispetto alla situazione di qualche decennio fa quando la percentuale oscillava intorno al 45 per cento, per l'esattezza il 43,7 per cento nel 1963-1964.

È di scarsa consolazione sapere che non siamo soli in questa situazione di degrado. Ad esempio, in Francia la percentuale è del 40 per cento sulla leva degli studenti, ma ripeto che questo è un elemento che non ci può certo confortare.

Il raddoppio della percentuale dei laureati sugli iscritti al primo anno è considerata una necessità prioritaria da molte parti: dalle organizzazioni imprenditoriali che segnalano con frequenza la inadeguatezza del numero dei laureati, e perfino dal disegno di legge governativo sul diritto allo studio universitario presentato con qualche *battage* nel dicembre 1988 e subito dimenticato.

Se poi si indaga sulle ragioni di una così alta percentuale di abbandoni si scopre come essa sia legata essenzialmente alle condizioni di scarsa o nulla ricettività di molte sedi e molti corsi di laurea in termini di organizzazione didattica, di spazi di studio, di biblioteche e così via. Orbene la fonte di finanziamento principale dalla quale dipendono quelle condizioni, oltre alle norme sul diritto allo studio di competenza regionale, è il capitolo 1501, ossia il contributo di finanziamenti, capitolo che nello stato di previsione per il 1990 iscrive in competenza 520 miliardi, importo uguale a quello per il 1989 e superiore di 20 miliardi (cioè del 4 per cento) a quello per il 1988.

Il dottorato di ricerca è stato una delle speranze legate alla riforma del 1980, una delle poche ragioni per le quali molti di noi hanno accettato le distorsioni corporative presenti qua e là nel decreto del Presidente della

Repubblica n. 382: quelle speranze sono state rapidamente deluse. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 che prescriveva che ogni anno si avviassero cicli di dottorato è stato eluso: nella primavera scorsa è stato bandito il concorso a borse per il quinto anzichè per il nono ciclo di dottorato. Il capitolo 1515, relativo alle borse di dottorato, registra per il 1990 una previsione di competenza per 185 miliardi, uguale a quella per il 1989 e superiore di 5 miliardi (il 2,7 per cento) a quella per il 1988.

Queste cifre indicano la scarsa attenzione che anche in sede di bilancio si presta all'unica novità presente fino ad ora nel panorama accademico italiano. Esse pongono inoltre una questione di compatibilità che rivolgo ai Ministri competenti: ci si chiede come la stessa cifra sostanzialmente invariata nel triennio possa bastare nel 1990 a sostenere, oltre che gli incrementi di importi dovuti all'inflazione, i cicli di dottorato ancora attivi, precisamente il terzo, il quarto e il quinto, nonchè naturalmente il sesto che dovrà essere avviato se si vorrà finalmente rispettare la legge.

L'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca consente una visione integrata della ricerca scientifica italiana; non solo di quella universitaria, ma anche di quella non universitaria o perlomeno di quella parte che ricadrà nell'ambito del decreto del Presidente della Repubblica che scadrà il 26 novembre al quale ho già fatto più volte accenno. Gli obiettivi sono molto ambiziosi, il cammino è reso ancora più arduo dai ritardi accumulati in anni di quasi totale paralisi.

Sul piano internazionale si impone un coordinamento che renda meno episodica la partecipazione, spesso di alta qualità, di singole istituzioni italiane a progetti di ricerca comunitaria e non, e che, nel settore della ricerca applicata, consenta un riequilibrio della bilancia tecnologica.

In ambito interno i rapporti fra università ed enti pubblici di ricerca e fra enti pubblici e privati sono tutt'altro che fluidi, ma rivelano attriti, inefficienze, assenza di coordinamento, carenza di informazioni. Come notava il presidente dell'IRI in una audizione sulla ricerca scientifica e tecnologica nel Mezzogiorno, la costituzione dei consorzi territoriali di ricerca si scontra con una inerzia crescente.

Tutti questi nodi strutturali potrebbero essere sciolti con una serie di riforme incisive che non trovano tuttavia l'indispensabile retroterra economico nè nella legge finanziaria per il 1990 nè nello stato di previsione del Ministero. Il capitolo 7301, relativo alle spese per la ricerca scientifica universitaria, iscrive uno stanziamento di competenza per 310 miliardi, uguale a quello per il 1989 e superiore di soli 20 miliardi, cioè del 6,8 per cento, all'omonimo stanziamento per il 1988.

Anche qui si ha, al netto dell'inflazione, una sostanziale riduzione delle disponibilità finanziarie delle università, disponibilità ulteriormente ridotte dall'estensione ai dipartimenti delle norme sulla tesoreria unica prescritta dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dello scorso agosto. Noi qui vogliamo ricordare al Governo di aver accettato la raccomandazione di cassare tale prescrizione. Le ragioni le abbiamo già spiegate più volte ma ne vorremmo aggiungere un'altra: noi vogliamo che si tenga conto, oltre che dei danni che questa estensione delle norme sulla tesoreria unica reca ad unità di ricerca come i dipartimenti che hanno una dinamica diversa da quella di un comune o di una istituzione consimile, anche dei ritardi con i quali i finanziamenti per la ricerca giungono alle università. Tanto per fare un esempio, il finanziamento della quota del 60 per cento per il 1989 è stato accreditato nello scorso maggio, mentre oggi - 6 novembre - molte



università non conoscono ancora gli importi della quota del 40 per cento assegnati per il 1989. Io vorrei proporre una specie di accordo: i dipartimenti accettano la tesoreria unica ed il Tesoro, da parte sua, paga una penale sui ritardi con i quali i finanziamenti per la ricerca scientifica vengono accreditati alle sedi. Questo potrebbe essere, a mio avviso, un modo per correggere questa distorsione. Pertanto, molti dei fondi su cui si è accanito l'anno scorso il Ministro del Tesoro dell'epoca e su cui i dipartimenti sembrano lucrare, in realtà servono come polmone per recuperare i ritardi sugli stanziamenti. Benissimo, noi dunque accettiamo di non aver più queste fonti di «lucro» che tanto allarmavano il Ministro del tesoro dell'epoca; in cambio il Tesoro paga una penale sui ritardi negli accrediti dei finanziamenti.

Alcuni enti pubblici di ricerca, elencati nella tabella IV della legge n. 70 del 1976, che per le loro tradizioni antiche e per le finalità scientifiche sono i più forti candidati all'inserimento nel decreto del Presidente della Repubblica in scadenza il prossimo 26 novembre, ricevono dallo Stato contributi di funzionamento fissati da vecchie leggi e non più aggiornati. Finora, per uno solo di essi, ossia l'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, una legge di riordinamento, che è stata approvata pochi giorni fa in sede deliberante dalla 7ª Commissione del Senato e che ora torna alla Camera per una seconda lettura, incrementa il contributo annuo dello Stato dai 15 milioni annui, fissati da una legge del 1958, a 4 miliardi. Per gli altri, i contributi dello Stato si aggirano spesso sulle poche decine di milioni l'anno: 45 milioni per l'Istituto elettrotecnico «Galileo Ferraris»; 17 milioni e mezzo per l'Istituto nazionale di ottica di Firenze; 75 milioni per milioni per l'Istituto di alta matematica di Roma; 3 milioni per l'istituto vulcanologico di Catania; 5 milioni per il Centro di studi sull'Alto Medio Evo di Spoleto, eccetera. La copertura delle spese fisse e per il personale permanente di molti di questi istituti veniva spesso fornita dal Ministero della pubblica istruzione, quando ne aveva la vigilanza, sotto forma di finanziamenti integrativi. È lecito domandarsi – e si chiede al Governo – se tali finanziamenti potranno trovare capienza in uno stato di previsione così spolpato, in cui le cifre iscritte non assorbono neanche gli effetti inflattivi.

Nè si può dire che il Consiglio nazionale delle ricerche, il maggior ente di ricerca del nostro paese, trovi nel bilancio e nella legge finanziaria per il 1990 un trattamento qualitativamente più espansivo di quello riservato agli enti minori. La legge finanziaria per il 1990, infatti, fissa il suo contributo in 1.050 miliardi per il 1990, in 1.100 per il 1991 e in 1.150 per il 1992. Il forte incremento, pari a 250 miliardi, del finanziamento 1990 su quello per il 1989, che era di 900 miliardi, trae in inganno se non si tiene conto che i 900 miliardi del 1989 segnavano un altrettanto forte decurtazione sullo stanziamento di 1.020 miliardi, definitivamente iscritto nello stato di previsione per il 1988, ed una decurtazione ancora più forte sui 1.080 miliardi previsti nel primo testo della legge finanziaria per il 1989. In definitiva, dunque, il finanziamento al Consiglio nazionale delle ricerche per il 1990 si limita a recuperare la flessione subita nel 1989 con un incremento del 2,9 per cento sul finanziamento per il 1988. Questo andamento a corrente alternata nell'alimentazione del maggior ente di ricerca nazionale, che coordina gran parte della scienza non universitaria, segnala una anomalia di fondo che trova riscontro nei rilievi della Corte dei conti in merito agli ingenti residui passivi accumulati nelle gestioni del bilancio di competenza dell'ente: residui che per il 1986 ammontavano a 682 miliardi a fronte di

trasferimenti correnti ed in conto capitale pari complessivamente a 934 miliardi.

Di fronte ad una situazione come questa, confermiamo la nostra disponibilità a proseguire sulla strada aperta dalla legge sull'Osservatorio geofisico sperimentale, ponendo mano con sollecitudine alla ben più impegnativa riforma del Consiglio nazionale delle ricerche, all'interno o al di fuori della legge generale sull'autonomia delle università prevista dalla legge n. 168. D'altra parte, la linea di sviluppo disegnata per il prossimo triennio dalla legge finanziaria ci lascia profondamente insoddisfatti per una serie di motivi, alcuni dei quali sono stati da me qui sommariamente indicati ed in virtù dei quali penso che non giungerà come una sorpresa a nessuno dei pochi intimi presenti l'annuncio del voto contrario del Gruppo della Sinistra indipendente. (*Applausi dall'estrema sinistra. Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELL'OSSO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 7 novembre 1989**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 7 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849).
2. Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992 (1849-bis).
3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Allegato alla seduta n. 298**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 26 ottobre 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3655. - «Partecipazione italiana al finanziamento della costruzione di un museo della Croce rossa internazionale a Ginevra» (1920) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

In data 30 ottobre 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4210. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 325, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate» (1923) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 3 novembre 1989, alla 4ª Commissione permanente (Difesa), in sede referente, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 31 ottobre 1989, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Misure urgenti per i servizi di pubblico trasporto gestiti dagli enti locali» (1924).

In data 3 novembre 1989 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato :*

«Norme per l'estensione a dieci anni della periodicità con cui le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura debbono provvedere alla revisione ed all'aggiornamento delle raccolte degli usi commerciali e agrari della provincia» (1926);

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Norme sui servizi sociali a favore del personale degli affari esteri impiegato presso l'Amministrazione centrale» (1927);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:*

«Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, acustico e idrico» (1928);

«Delega al Governo per l'attuazione della decisione CEE n. 87/565 del 16 novembre 1987 e della direttiva CEE n. 88/295 del 22 marzo 1988 in materia di appalti pubblici di forniture» (1929);

*dal Ministro del tesoro:*

«Partecipazione dell'Italia all'aumento generale di capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (1930).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Partecipazione dell'Italia all'ESAF del Fondo Monetario Internazionale e contributo all'alleviamento degli arretrati di pagamento dovuti dai Paesi in via di sviluppo al F.M.I. e alla Banca Mondiale» (1931);

«Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana od all'estero» (1932);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali:*

«Indizione e finanziamento del 4° censimento generale dell'agricoltura» (1933).

In data 27 ottobre 1989 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOLLINI, SPOSETTI, CROCETTA e VIGNOLA. - «Riduzione di autorizzazioni di spesa a fronte di residui di stanziamento» (1921);

GIUGNI, CALVI, MARIOTTI, BOZZELLO VEROLE e SCEVAROLLI. - «Delega al Governo ad emanare norme sulle assunzioni obbligatorie dei lavoratori invalidi» (1922).

In data 2 novembre 1989, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CALLARI GALLI, ALBERICI, FERRAGUTI, SALVATO, ARGAN, BERLINGUER, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CHIARANTE, GIUSTINELLI, IMBRIACO, LONGO, MAFFIOLETTI,

NESPOLO, NOCCHI, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI e ZUFFA. - «Norme per lo sviluppo e la qualificazione degli asili nido» (1925).

### Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Partecipazione italiana al finanziamento della costruzione di un museo della Croce rossa internazionale a Ginevra» (1920) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 12ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

Deputati MASINI ed altri. - «Modifica dell'articolo 39 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, concernente i requisiti per l'insegnamento nelle scuole materne» (1916) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

ROSSI e CAVAZZUTI. - «Modifica all'articolo 2437 del codice civile relativo al diritto di recesso» (899), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

BATTELLO ed altri. - «Indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo» (1853), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

CAVAZZUTI ed altri. - «Delega al Governo per l'abolizione dei contributi di malattia, l'abrogazione dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, l'introduzione di un'imposta diretta sul valore aggiunto lordo d'impresa e la modifica delle aliquote dell'IVA» (535), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

CAVAZZUTI e ROSSI. - «Modifiche all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente riordino della tassazione sui redditi di capitali» (929), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

CHIARANTE ed altri. - «Revisione delle norme di tutela e istituzione dell'amministrazione autonoma dei beni culturali e ambientali» (1904), previ

pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

SALVI. - «Controllo sulle munizioni commerciali per uso civile» (1878), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

CARLOTTO ed altri. - «Modifiche alle norme sull'assunzione dei lavoratori agricoli stagionali» (1871), previo parere della 9ª Commissione;

CARLOTTO ed altri. - «Norme in materia di collocamento per i fruitori di soggiorno agriturismo» (1872), previ pareri della 1ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa):*

ONORATO ed altri. - «Inapplicabilità del codice penale militare di guerra in situazioni diverse dallo stato di guerra legittimamente deliberato dalle Camere» (451), previo parere della 1ª Commissione.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute del 26 ottobre 1989, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

RICEVUTO e DE CINQUE. - «Regolamentazione dell'imposizione diretta sulle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco» (1277);

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Equipollenza della laurea in economia marittima e dei trasporti e della laurea in commercio internazionale e mercati valutari a quella in economia e commercio» (1458);

«Norme per il riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste» (1737) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Coloni ed altri; Bordon ed altri; Camber ed altri*) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni;

Deputati LABRIOLA ed altri. - «Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero» (1861) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento**

In data 30 ottobre 1989, la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Greco, per il reato di cui agli articoli 81 e 341, commi primo e ultimo, del codice penale (*Doc. IV, n. 78*), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 25 ottobre 1989, il senatore Di Lembo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Franco, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (*Doc. IV, n. 69*).

### **Governo, trasmissione documenti**

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 25 ottobre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo, 1988, n. 92, lo schema di decreto ministeriale relativo alla definizione dei criteri e parametri da applicare ai fini della predisposizione del programma di intervento per la realizzazione di impianti destinati all'attività sportiva agonistica (n. 76).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il predetto schema è stato deferito, in data 26 ottobre 1989, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 novembre 1989.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, in data 26 ottobre 1989, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale (1989-1992) n. 77).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito, in data 2 novembre 1989, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 marzo 1990.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 26 ottobre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19, comma 15, della legge 11 marzo 1988, n. 67, la relazione dal titolo «Per un nuovo metodo di determinazione del prezzo delle specialità medicinali» (n. 78).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, detta relazione è stata deferita alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 novembre 1989.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 26 ottobre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dall'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1988 (*Doc. XXXIV*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 2 novembre 1989, ha trasmesso - per la parte di sua competenza - ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione, per gli anni 1987 e 1988, sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (*Doc. LI*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 24 ottobre 1989, ai sensi dell'articolo 1, comma 12, del decreto-legge 31 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, concernente: «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno», ha trasmesso la relazione sullo stato di attuazione, al 30 settembre 1989, della legge medesima.

Detta relazione è stata trasmessa - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 24 ottobre 1989, ha trasmesso un documento, predisposto dall'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS), sulla situazione manutentoria delle strade ed autostrade statali.

L'anzidetta documentazione è stata inviata alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 27 ottobre 1989, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 17 ottobre 1989 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto è stato inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 31 ottobre 1989, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 5 luglio, del 20 e del 27 settembre 1989 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.



### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 ottobre 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di geofisica e dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, per l'esercizio 1987 (*Doc. XV, n. 102*).

Detto documento è stato inviato alle competenti Commissioni permanenti.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 25 ottobre 1989, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 3, primo comma, della legge regionale siciliana 15 maggio 1986, n. 26 (Norme integrative della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37, relativa a «Nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, riordino edilizio e sanatoria delle opere abusive»); e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 3, secondo comma, della stessa legge regionale siciliana 15 maggio 1986, n. 26. Sentenza n. 487 del 23 ottobre 1989.

Detta sentenza è stata inviata alle Commissioni permanenti 1ª e 8ª.

### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 79.

### **Interpellanze**

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per le aree urbane.* – Premesso:

che i lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni di Garbagnate Milanese (Milano) da tempo hanno segnalato, anche attraverso le proprie rappresentanze sindacali, una molteplicità di disfunzioni e lacune esistenti in specie nel settore del recapito;

che tali inconvenienti producono effetti negativi anche gravi sulla distribuzione della corrispondenza, con pesanti ritardi e disguidi incredibili;

che tutte le segnalazioni sono risultate sino ad oggi senza riscontro alcuno, nè formali nè sostanziali, ivi comprese quelle trasmesse al sindaco del luogo ed al prefetto, nella sua attuale veste di presidente del coordinamento della pubblica amministrazione per l'area metropolitana;

che la stampa si è interessata con servizi di cronaca locale della situazione, nonostante le riserve e l'ostilità manifestate dalla direzione dell'ufficio;

che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non ha fatto altro che inviarmi un funzionario ispettivo, ripetutamente, con l'unico apparente compito di controllare il personale in agitazione, diffidandone i propri rappresentanti di base;

che in modo continuativo e quotidiano, invece, vi è stato distaccato un cosiddetto brigadiere d'ispezione, il quale, oltre alla legittima mansione di rilevare il traffico giornaliero, eseguita con discutibili criteri, sostituisce in realtà il dirigente dell'ufficio nelle funzioni di organizzazione del lavoro e di gestione del personale, rivelandosi quindi quale presenza indebitamente costituita contro gli interessi dei lavoratori tutelati dalle leggi,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sollecitare tutti gli organi territoriali agli interventi di competenza, tali che per tempestività e natura siano in grado di assicurare il recupero della situazione, dotazione strumentale, ambienti di lavoro, organico del personale, eccetera;

se comunque non si ritenga opportuno suggerire agli organi periferici dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni l'uso di criteri professionalmente più coerenti con le finalità dei servizi pubblici, trasformando, se non per convinzione almeno per autorevole stimolo, i propri comportamenti da divinità offesa e impermalosita per l'intraprendenza dei lavoratori ad attivi responsabili della produzione e dei suoi fattori.

(2-00330)

**LIBERTINI, LOTTI, PINNA, BERTOLDI.** – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere se rispondano a verità le seguenti notizie:

1) il commissario Schimberni e il suo consulente speciale Saragoza, in deroga a leggi votate dal Parlamento e mai abrogate, avrebbero deciso all'inizio del 1989 di sospendere gli interventi già programmati per modernizzare il valico ferroviario del Brennero e la linea Bologna-Verona. Questa decisione, che non ha nessun rapporto con una possibile revisione dei contratti di appalto e corrisponde invece a una scelta strategica, è avvenuta proprio quando l'esplosione della crisi del Brennero consigliava una intensificazione delle opere ferroviarie, e fa perdere all'Italia un anno di tempo prezioso per risolvere il grave problema dell'attraversamento ferroviario del confine austriaco;

2) sarebbe del pari stato ritardato sino ad oggi l'acquisto di carri ferroviari «ultrabassi» atti al trasporto dei TIR, mentre commesse di questo tipo di carri sarebbero state nel frattempo assunte dall'Austria in sostituzione dell'Italia.

(2-00331)

**POZZO.** – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere quale sia la posizione del Governo in relazione alle proteste del personale dipendente della sede RAI di Torino per il previsto smantellamento delle strutture della sede stessa. L'interpellante si rivolge al Ministro competente non avendo ricevuto, quale componente della Commissione di vigilanza e di indirizzo della RAI-TV, alcuna informazione dagli organi dirigenti della RAI, e intende comunque sottolineare la gravità di misure che colpirebbero i dipendenti della sede torinese della RAI, giornalisti, attori, musicisti, impiegati e lavoratori di ogni categoria, ai quali, al di là di ogni

steccato politico, viene unanimemente riconosciuta alta professionalità e impegno artistico.

Trattandosi di problema già sollevato a livello regionale, comunale e provinciale di Torino, l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga di fornire con sollecita urgenza chiarimenti al Senato della Repubblica.

(2-00332)

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Con riferimento alla precedente interpellanza 2-00328 del 25 ottobre 1989 sulle minacce del dittatore Gheddafi all'Italia e sulla gravità che tali minacce assumevano nei confronti della incolumità dei cittadini italiani presenti in Libia, l'interpellante rileva che tali irresponsabili appelli alla violenza hanno avuto per effetto l'assassinio del connazionale Roberto Ceccato e pertanto ritiene doveroso insistere nel chiedere se il Governo non intenda fornire risposta sull'intera vicenda.

(2-00333)

PINNA, MACIS, FIORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il vice presidente del consiglio regionale sardo Eusebio Baghino è stato investito dell'incarico di consigliere della Presidenza del Consiglio dei ministri per la Sardegna, come riferito da una nota di Palazzo Chigi, e che non sembra trattarsi di semplice investitura onorifica, considerato che l'interessato, nell'accettare, ha dichiarato di essere emozionato e anche preoccupato per le responsabilità di cui è stato investito, soggiungendo che affronterà per prime questioni di grande rilevanza quali il ruolo della Enimont in Sardegna e la nuova legge di rinascita, attualmente all'esame del Parlamento,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quale sia, a norma dell'articolo 29 della legge 23 agosto 1988, n. 400 (riforma della Presidenza del Consiglio dei Ministri), la competenza o professionalità specifica che ha fatto cadere la scelta su Baghino, l'ambito di esercizio dell'incarico assegnatogli e la durata dello stesso;

se sia stato attentamente valutato che tale incarico, assegnato a un consigliere regionale, nonchè vice presidente dello stesso consiglio, determina una commistione di ruoli istituzionali, conseguente al sovrapporsi di sfere di competenza che riguardano da una parte il Governo e dall'altra la regione autonoma della Sardegna, e lede le prerogative del consiglio regionale e quelle dello stesso presidente della giunta, il quale è investito per norma statutaria della rappresentanza della regione autonoma nei rapporti con le altre istituzioni;

se non si ritenga pertanto di revocare l'incarico predetto, anche per rispetto del ruolo istituzionale di consigliere regionale dell'interessato il quale, in caso di contrasto tra Governo e regione autonoma, risulta oggettivamente condizionato nell'esercizio delle sue funzioni.

(2-00334)

### Interrogazioni

GEROSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

quali valutazioni ispirino il comportamento del Governo a proposito della spedizione di attivisti libici che vengono a sostenere rivendicazioni per

gli abusi, condannati da tutti, di una pagina colonialistica definitivamente sepolta e nella quale il dibattito deve essere vivo solo nella sede più propria, quella storica;

se non ritengano di far sapere al Governo libico che questo atteggiamento provocatorio verso un paese come l'Italia che ha sempre voluto e vuole essere in pace con i propri vicini è del tutto ingiustificato e rischia di pregiudicare le buone amichevoli relazioni che il nostro paese intende mantenere.

(3-00980)

PAGANI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Richiamata l'interrogazione 4-02935 del 28 febbraio 1989 (poi trasformata nella interrogazione 3-00976) presentata dal sottoscritto in ordine alla costruzione di un impianto di pretrattamento e stoccaggio di rifiuti speciali, tossici, nocivi e materiali infiammabili ed esplodenti in costruzione nel comune di Boca - località Piano Rosa - in provincia di Novara, che non ha avuto sino ad ora risposta, l'interrogante chiede di conoscere quale risposta intenda dare il Ministro in indirizzo alla richiesta dei sindaci dei comuni di Boca, Cureggio, Cavallirio e Maggiora, tutti limitrofi all'impianto suddetto, che chiedono, in data 18 ottobre 1989, un urgente intervento ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge n. 349 del 1986 e dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987 per una immediata sospensione dei lavori e revoca dell'autorizzazione regionale.

La presente interrogazione ha carattere di urgenza, essendo l'impianto in avanzata fase di costruzione.

(3-00981)

TAGLIAMONTE, TOTH, CONDORELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il decreto-legge n. 315 del 2 settembre 1989, avente ad oggetto «Norme in materia di reclutamento del personale della scuola», sembra ormai destinato a non essere convertito in legge per decorrenza dei termini;

che gli effetti del provvedimento d'urgenza sono stati modesti (il numero dei «sistemati» è risultato di molto inferiore alle previsioni) e profondamente deludenti per numerosissimi docenti precari non immessi nei ruoli e soprattutto per quanti hanno atteso invano di essere ammessi alla sessione riservata di abilitazione;

che il previsto concorso per soli titoli, che esclude dalla valutazione il servizio prestato in altra classe di concorso, contravviene ai principi e agli aneliti di equità e di giustizia ai quali si ispirano le rivendicazioni dei docenti precari e che debbono in ogni caso caratterizzare l'approccio alla soluzione dei problemi del precariato della scuola;

che, in assenza di detta soluzione, l'insegnamento scolastico rischia di essere ancora a lungo fortemente condizionato e penalizzato da un deprecabile stato di incertezza e di insoddisfazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda proporre per correggere le insufficienze del provvedimento citato in premessa e per ovviare alle conseguenze dell'ormai imminente decadenza dello stesso;

se, nella predisposizione di una nuova decretazione o di un apposito

disegno di legge o, comunque, nell'esercizio delle proprie competenze, il Ministro non ritenga urgente, utile ed opportuno liberare la scuola dal presente stato di incertezza e di insoddisfazione, assicurando l'inserimento in ruolo dei docenti precari che abbiano svolto un servizio minimo di 180 giorni (150 per la scuola materna) e siano in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento o che tale titolo possano conseguire mediante corsi abilitanti da esperire entro la fine dell'anno scolastico 1989-1990.

(3-00982)

CORLEONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella giornata di domenica 5 novembre 1989 si è tenuta una manifestazione «contro la droga» promossa dal Movimento unitario volontari lotta alla droga, con l'obiettivo dichiarato di ottenere dalla massima autorità religiosa della chiesa cattolica avallo e approvazione alla linea punitiva e proibizionista sostenuta dagli organizzatori;

che le cronache della manifestazione riportano con molta evidenza la presenza all'interno del corteo dei manifestanti anche dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, prefetto Domenico Sica,

l'interrogante chiede di sapere:

se ritenga compatibile la presenza dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia – ovvero di un alto funzionario dello Stato – con l'esigenza di assoluta neutralità rispetto a una questione tuttora all'ordine del giorno del Parlamento, la cui discussione è ancora aperta, così come è aperta qualsiasi soluzione fra quelle dibattute in questi mesi, non essendovi ancora il voto di nemmeno un ramo del Parlamento;

se non ritenga che le perplessità più volte avanzate sulla idoneità del dottor Sica a ricoprire tale carica non trovino ulteriore conferma da questo episodio, in considerazione del fatto che il traffico internazionale della droga è fondato sulla proibizione ed esiste in quanto esiste il proibizionismo, che da sempre produce potere e forza per la criminalità organizzata.

(3-00983)

SERRI, BOFFA, PIERALLI, SPETIČ. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se corrispondano al vero le voci diffuse da alcuni organi di stampa secondo le quali il Governo italiano avrebbe deciso o sarebbe orientato a decidere un drastico taglio della contribuzione italiana a favore di organismi multilaterali di cooperazione allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo, in particolare UNP e UNICEF, nonchè tagli pesanti degli impegni dell'Italia in progetti gestiti da organismi multilaterali per un totale di circa 400 miliardi di lire. Si parla della sospensione di 39 progetti su 82 già avviati, tra i quali quello che riguarda i profughi e i rifugiati centro-americani e la vaccinazione dei bambini in Africa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tali scelte sarebbero contraddittorie con gli orientamenti espressi più volte in sede parlamentare favorevoli ad un potenziamento della cooperazione multilaterale e ad un forte sostegno dell'Italia agli organismi ad essa preposti;

se non ritenga di predisporre un piano organico che consenta di mantenere i programmi multilaterali di cooperazione negoziandone le modalità con gli organismi internazionali interessati;

se, infine, intenda rispettare l'impegno di sospendere ogni decisione sulle scelte da fare nella cooperazione allo sviluppo - così come è stato richiesto da un voto espresso a larghissima maggioranza, 15 giorni fa, dalla Commissione affari esteri del Senato della Repubblica - fino a quando il Parlamento stesso non sia messo in grado di discutere le relazioni del Governo sulle attività di cooperazione svolte o in corso e su nuovi e precisi programmi per il futuro.

(3-00984)

BERTOLDI, BRINA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che sui giornali di Bolzano il titolo "Il fisco non paga l'affitto e verrà sfrattato" ha avuto l'onore della prima pagina, in quanto l'ufficio imposte dirette di Bolzano è moroso da quattro anni nei confronti della camera di commercio per 400 milioni di lire ed è minacciato da sfratto esecutivo in pretura;

che situazioni paradossali come questa non sono nuove in campo nazionale ed avvengono anche vicinissime a Roma, come è il caso di Albano Laziale;

che tali situazioni sono provocate, oltre che da inconcepibili sfasature tra la gestione ordinaria degli uffici decentrati del fisco e la disponibilità dei loro bilanci, anche dalla precarietà a cui sono costretti tali uffici decentrati, polverizzati come sono in locali inadatti in affitto, dispersi nei vari angoli delle città;

che, per rimanere alla situazione di Bolzano, vi è appunto dispersione e precarietà dei vari uffici, sistemati alla meglio, in locali in affitto, con disagi e difficoltà di funzionamento facilmente intuibili, conoscendo tale situazione; l'ufficio del registro è in via Duca d'Aosta, l'ufficio imposte dirette in via Roma è sfrattato, l'ufficio IVA è in via Orazio, l'ispettorato imposte dirette è in corso Italia, fortunatamente assieme all'ispettorato compartimentale tasse, ma ambedue sfrattati, il compartimento doganale è in via Druse, la circoscrizione doganale è in via Cassa di risparmio; in compenso il dirigente di questa è in via Renon, la commissione tributaria di primo grado è in via Mendola, lontana da quella di secondo grado che è in via Orazio; per fortuna nessuno è in grado di sfrattare l'intendenza di finanza che è in piazza Tribunale 2;

considerato tutto questo firmamento disorganico della cosiddetta amministrazione fiscale decentrata,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo sia informato della situazione paradossale in cui si trovano gli uffici del fisco sfrattati;

2) se tale situazione sia molto diffusa in campo nazionale;

3) quale intervento vi possa essere per eliminare immediatamente situazioni che incidono negativamente sul funzionamento complessivo degli uffici;

4) se non ritenga che a Bolzano, come in situazioni analoghe, non debba essere rapidamente trovata una razionale sistemazione degli uffici finanziari e del fisco, concentrandoli in un complesso, anche da costruire, che ne garantisca funzionalità, sicurezza e reale disponibilità per l'utenza.

(3-00985)

BERTOLDI, BRINA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in questi giorni centinaia di pensionati si rivolgono spaventati ai loro patronati o al commercialista perchè si sono visti recapitare cartelle delle imposte, relative all'anno 1984, con intimazione a pagare centinaia di migliaia di lire, non per evasione fiscale, ma per errori formali o dimenticanze nella compilazione della denuncia;

che contemporaneamente le intendenze di finanza di molte città hanno inviato ai titolari degli uffici distrettuali delle imposte una circolare per sospendere le prestazioni di lavoro straordinario di controllo delle denunce, in quanto la direzione generale delle imposte dirette sarebbe priva di fondi,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il lavoro straordinario degli uffici distrettuali, ora sospeso, abbia riguardato soprattutto le denunce dei pensionati;

2) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della preoccupante dimensione che ha assunto con l'accertamento relativo alla categoria dei pensionati, ex lavoratori a reddito fisso, per l'anno 1984, l'addebitamento a questi contribuenti di somme rilevanti per errori formali nella compilazione del modello 740, malgrado la possibilità di verifica dal modello 201 allegato;

3) quali misure ritenga che siano possibili ed intenda prendere tempestivamente per evitare una macroscopica ed ingiustificata punizione di una categoria di contribuenti, come è quella dei pensionati, che ha pur fatto il suo dovere.

(3-00986)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SANESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che nei mesi scorsi le Ferrovie dello Stato hanno siglato una convenzione con la regione Toscana e gli enti locali fiorentini per la progettazione e la esecuzione di importanti infrastrutture nell'area fiorentina;

considerato che tra i punti qualificanti della stessa vi sono sia il completamento della ferrovia Faentina che la dismissione della vasta area delle officine di Porta al Prato di Firenze;

rilevato che in pubbliche dichiarazioni le Ferrovie dello Stato si sono dichiarate indisponibili – per ragioni finanziarie – al completamento della Faentina, mentre in questi giorni il direttore compartimentale di Firenze delle Ferrovie dello Stato ha dichiarato la volontà dell'ente di non dismettere l'area di Porta al Prato;

considerata la oggettiva gravità delle suddette violazioni della convenzione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente richiamare le Ferrovie dello Stato all'integrale e celere rispetto della convenzione in questione, prima che gli enti locali interessati e la regione Toscana non annuncino un ovvio recesso rispetto alla convenzione, che tra l'altro ricomprende significativi interventi relativi ai parcheggi sotterranei di piazza della Stazione in Firenze.

(4-04006)

SPETIČ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso:

che 35 anni fa veniva firmato a Londra il *memorandum* d'intesa tra i Governi italiano, jugoslavo, britannico ed americano circa la soluzione da dare alla «questione di Trieste» e che a quest'accordo veniva allegato lo statuto speciale sul trattamento garantito alle minoranze linguistiche nei due paesi;

che tale statuto, pur non essendo stato ratificato dal Parlamento italiano, viene recepito nei suoi contenuti dal Trattato di Osimo all'articolo 8 per quel che concerne le parti di esso tradotte in disposizioni del diritto interno italiano e come «livello minimo garantito» di tutela da assicurare alle minoranze;

considerato che tale complesso di norme e garanzie venne ipotizzato in un periodo segnato da guerra fredda, rancori e sospetti, cui però seguirono decenni di cooperazione, amicizia e, in questo quadro, maturazione in Italia ed in Europa di una nuova considerazione dei diritti delle minoranze come arricchimento generale della società civile e dei processi di costruzione di modelli di convivenza interetnica e pluriculturale (basterebbe citare, per tutte, la lettera pontificia sui diritti delle minoranze e la pace, oppure i documenti elaborati dal Consiglio d'Europa e dal Parlamento di Strasburgo),

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali norme dello statuto speciale allegato al *memorandum* di Londra ebbero attuazione e sono state mantenute in vigore ai sensi dell'articolo 8 del Trattato di Osimo;

2) quali norme del citato statuto, non ancora attuate, il Governo italiano ritenga di considerare nel disegno di legge per la tutela della minoranza slovena che il ministro Maccanico ha preannunciato anche recentemente al Senato;

3) se il Governo intenda intervenire presso le autorità locali nella provincia di Trieste che negli ultimi tempi hanno di fatto vanificato alcuni dei diritti sinora riconosciuti, riportando la situazione al periodo precedente la stipula di quell'accordo.

(4-04007)

SPETIČ. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che a Trieste opera da più di un secolo il Teatro stabile sloveno, costituitosi a metà degli anni Sessanta come consorzio di enti pubblici assieme all'Associazione per il teatro sloveno, riconosciuto dal Ministero del turismo e dello spettacolo come compagnia di produzione primaria ed in questa veste ammesso ai contributi previsti per le istituzioni teatrali;

che il Teatro stabile sloveno attraversa, alla pari di altri enti di produzione teatrale, una grave crisi finanziaria, determinata anche dalla sua «specialità» che vede in proporzione inversa le spese per gli allestimenti rispetto ad un'*audience* potenziale ridotta all'interno dello Stato italiano (le zone abitate da sloveni nelle province di Trieste, Gorizia ed Udine) e che tale «specialità» non viene purtroppo considerata dalla pubblica amministrazione nella determinazione dei contributi;

che, ciò nonostante, il Teatro stabile sloveno continua a svolgere un ruolo di primo piano nella diffusione della cultura teatrale slovena in Italia e di promozione della produzione teatrale italiana nella vicina Jugoslavia,



l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha provveduto, qualche settimana fa, a distribuire ai teatri nella regione la somma di un miliardo e mezzo di lire per l'anno in corso, destinando 600 milioni di lire al Teatro stabile (italiano) di Trieste, 600 milioni di lire al Teatro lirico «Verdi» di Trieste, 280 milioni al centro teatrale della città di Udine e 20 milioni di lire al Teatro stabile sloveno di Trieste;

se non ritenga offensiva la discriminazione operata nei confronti del teatro sloveno, se corrispondano al vero le voci secondo cui tale discriminazione è dovuta a pressioni politiche volte ad una nuova lottizzazione degli organi dirigenti del Teatro e, comunque, se intenda chiedere alla giunta del Friuli-Venezia Giulia come si concili quest'atteggiamento odiosamente discriminatorio con la speciale autonomia concessa alla regione proprio in virtù della presenza, sul suo territorio, di una consistente minoranza di cittadini di lingua slovena.

(4-04008)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che la magistratura di Palmi (Reggio Calabria) ha ordinato l'arresto, poi eseguito, del presidente del comitato di gestione dell'USL n. 26 di Gioia Tauro con la contestazione di 33 capi di imputazione che vanno dagli interessi privati alle truffe aggravate, dai falsi ideologici ai peculati e alla turbata libertà degli incanti;

che, secondo le notizie apparse sulla stampa, il provvedimento dell'autorità giudiziaria, oltre a contenere il giudizio di stravolgimento dei fini istituzionali dell'ente pubblico per il conseguimento di interessi privati, indicherebbe nell'USL una «organizzazione interna che si sarebbe avvalsa di connivenze a vari livelli, anche di quel potere di assoggettamento che deriva dalla forza intimidatrice connaturata alle organizzazioni criminali (mafiose) che operano nella zona»;

che per analoghi reati sono in corso procedimenti penali contro altre 75 persone della stessa USL, tra cui tutti gli amministratori che si sono succeduti dalla nascita dell'ente e molti funzionari e sanitari;

che la grave situazione è stata denunciata già da tempo dai consiglieri comunisti dell'assemblea, che per protesta si sono dimessi dagli organismi;

che l'intollerabile situazione di illegalità all'interno dell'USL è stata oggetto, oltre un anno fa, di una interrogazione (4-01529) dei sottoscritti agli stessi Ministri, che non ha ricevuto la dovuta risposta,

gli interroganti chiedono di conoscere se, di fronte ad una situazione di inaudita gravità che appesantisce ulteriormente la situazione di illegalità e di violenza in un territorio largamente sotto il controllo della mafia, i Ministri in indirizzo non ritengano di procedere rapidamente allo scioglimento degli organi dell'USL e al contemporaneo commissariamento.

(4-04009)

LOPS. - *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* - (Già 3-00416)

(4-04010)

MACIS, BATTELLO, SALVATO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CORRENTI, GRECO, IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

quale fondamento abbiano le notizie diffuse dagli organi di informazione che attribuivano al direttore della divisione del personale del Ministero di grazia e giustizia dichiarazioni secondo le quali sarebbero allo studio misure per il reclutamento straordinario di magistrati al di fuori delle procedure concorsuali previste dalla legge;

quali misure si intenda proporre e adottare per ridurre i tempi di espletamento dei concorsi, favorendo l'applicazione continuativa e a tempo pieno dei componenti delle commissioni d'esame.

(4-04011)

MACIS, PINNA, FIORI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere:

se non intenda rivedere le misure annunciate di soppressione del servizio ferroviario che collega Cagliari con Iglesias, Carbonia e Villamasargia;

se tale revisione non si imponga in considerazione della irrisoria esiguità dei risparmi che verrebbero conseguiti e della esigenza di evitare l'ulteriore impoverimento della rete ferroviaria sarda che risulta già estremamente ridotta.

(4-04012)

MACIS, FIORI, PINNA. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

1) quali iniziative abbia assunto nei confronti del Governo del Regno Unito a seguito del gravissimo atto di vandalismo, compiuto domenica 29 ottobre 1989 nella spiaggia di Porto Pino (Cagliari), dagli 88 militari inglesi del reparto HQ Battery;

2) se l'iniziativa assunta dalla magistratura cagliaritano a seguito di quei fatti possa incontrare limiti in base agli accordi coi Governi alleati e, in caso di risposta affermativa, quali iniziative intenda assumere per rimuoverli;

3) quali iniziative intenda assumere per evitare che nel futuro si ripetano episodi come quello denunciato e, in particolare, quali atti voglia compiere nei confronti del Governo inglese anche per tranquillizzare l'opinione pubblica sarda profondamente turbata da quanto accaduto e dalle notizie secondo le quali la Nazionale inglese di calcio verrebbe ospitata nel capoluogo sardo in occasione di Italia '90.

(4-04013)

LIBERTINI, LOTTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere se sia vero che il signor Raiata, amministratore delegato della CIT, abbia ricevuto, al termine del suo mandato, una liquidazione di un miliardo e che ciò sia avvenuto con il consenso esplicito del commissario dell'ente Ferrovie dello Stato, il quale, com'è noto, ha il controllo della stessa CIT.

(4-04014)

POLLICE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che da alcuni mesi la CIT è all'attenzione degli organi di stampa e del Parlamento per varie vicende legate alla sua gestione, non ultima quella della liquidazione dell'ex direttore generale, l'interrogante chiede di sapere:

se, a questo punto della vicenda, il Ministro in indirizzo non ritenga che siano in essere manovre imprenditoriali per non fare chiarezza sulla CIT, per screditarla e per metterla sul mercato giusto in fase di liquidazione con conseguenze inevitabili sui livelli occupazionali;

se intenda riferire al più presto in Parlamento su tutte le questioni sollevate.

(4-04015)

MALAGODI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in data 9 gennaio 1987 è stata istituita una commissione paritetica Italia-Repubblica di San Marino per affrontare varie questioni di rilievo, a cominciare dall'interscambio commerciale e dalla disciplina dell'IVA;

che tale commissione, a tutt'oggi, non è arrivata a conclusioni pratiche,

l'interrogante chiede di conoscere a che punto siano i lavori della commissione e quando se ne preveda la conclusione.

(4-04016)

MERAVIGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la pretura di Civitavecchia ha sempre gestito una sezione distaccata in Tarquinia a causa della grande estensione del territorio interessato che comprende anche Montalto di Castro e altri insediamenti fino al confine con la regione Toscana;

che l'ubicazione di una sede distaccata a Tarquinia è stata sempre di notevole giovamento alle popolazioni locali che avrebbero dovuto sottoporsi a trasferimenti anche superiori ai 50 chilometri per raggiungere quella principale di Civitavecchia;

che la decisione di sopprimere la sede distaccata di Tarquinia è stata presa in base a computi matematici che prescindono dalla realtà di un territorio sul quale, oltre quella regolarmente residente, gravitano altre grandi masse di popolazione, parte fluttuante come quella dei villeggianti estivi che raggiungono varie decine di migliaia di persone, parte semistabile, ancora per un buon numero di anni, formata dalle migliaia di lavoratori impegnati nella costruzione della centrale Enel di Montalto di Castro;

che, infine, la chiusura della locale sezione distaccata della pretura sembra essere in netto contrasto con la recentissima apertura del commissariato di pubblica sicurezza di Tarquinia con un organico di circa 50 dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riconsiderare la decisione riguardante la chiusura della sezione della pretura di Civitavecchia distaccata a Tarquinia, consentendo così alle popolazioni del territorio un notevole risparmio di tempo e di gravosi impegni nel disbrigo delle pratiche relative.

(4-04017)

PECCHIOLI, MAFFIOLETTI, VETERE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

a) come sia potuto accadere che nello scrutinio delle schede per l'elezione del consiglio comunale di Roma i dati complessivi relativi ai voti e all'assegnazione dei seggi siano stati comunicati, in un primo tempo, in modo pesantemente falso, determinando così giudizi e commenti distorti;

b) come il Governo intenda procedere con la dovuta celerità per appurare sino in fondo responsabilità di questo fatto gravissimo.

(4-04018)

FRANCHI. – *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso che il tratto autostradale Assergi-Teramo è percorribile su una sola carreggiata e su di essa è vietata la circolazione ai mezzi pesanti;

visto che numerosi TIR – nonostante il divieto – percorrono il tratto medesimo, creando condizioni di disagio e di estrema pericolosità per gli altri automobilisti;

considerato che la SARA si limita a riscuotere il pedaggio senza rilevare l'infrazione per darne comunicazione alle competenti autorità,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale grave situazione di illegalità;

se non ritengano di dover intervenire tempestivamente affinché le forze di polizia esplichino un controllo più severo e perchè la SARA, che fino ad oggi ha mostrato di essere connivente con i trasgressori del codice della strada, abbandoni tale logica speculativa e si decida a collaborare con le forze di polizia al fine di garantire la sicurezza e la incolumità degli utenti.

(4-04019)

ZANELLA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la gestione della previdenza per i dirigenti di aziende industriali è affidata all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI) con sede in Roma, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

1) che le pensioni ai nuovi assegnatari vengono erogate con ritardi variabili da vari mesi ad oltre un anno, mentre il numero dei dipendenti dell'Istituto dovrebbe consentire, pur in assenza dei mezzi di calcolo automatico, la cui messa in funzione è prevista da molti anni entro «pochi mesi», un celere smaltimento delle circa 4.000 pratiche annue;

2) che, malgrado la situazione economica dell'Istituto e recenti sentenze della Suprema Corte, a compenso dei ritardi nei pagamenti vengono riconosciuti solo gli interessi legali senza tenere in alcun conto la quota di svalutazione;

3) che la gestione del patrimonio immobiliare dell'Istituto, che ammonta a ben 35.000 unità, risulta abbia reso, per l'anno 1987, solo circa 25 miliardi al netto.

In considerazione di quanto sopra esposto l'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno un accertamento ispettivo al fine di stabilire:

a) le cause dei ritardi lamentati e riscontrati;

b) la destinazione degli interessi correnti bancari di cui l'Istituto gode quale «paradossale» premio alla sua intempestività;

c) la correttezza di un così consistente investimento degli utili di esercizio in immobili di scarsissimo reddito, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 14 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1956, n. 1667;

d) le modalità seguite per acquisire il patrimonio immobiliare di cui al punto c).

(4-04020)

ACHILLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con la legge n. 444 del 22 agosto 1985 sono stati assunti alle dipendenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni lavoratori «cassaintegrati» nelle regioni Lombardia e Piemonte, Liguria e Sardegna, con apposito concorso loro riservato dalla legge;

che detta legge all'articolo 5 stabilisce che questi lavoratori dovranno mantenere il sistema pensionistico in atto nel settore di provenienza (INPS);

appurato che l'amministrazione delle Poste e dell'ASST non provvede ad effettuare i versamenti contributivi alle sedi INPS, ponendo i lavoratori in condizione di non poter usufruire nè delle normative INPS (che prevedono la possibilità di pensionamento con un massimo di 35 anni di versamenti), nè delle norme di quiescenza del Tesoro (che prevedono un minimo di 20 anni ed un massimo di 40), nè tantomeno della possibilità di richiedere il ricongiungimento di tutti i periodi assicurativi presso lo Stato in quanto l'articolo 5 prevede espressamente il contrario,

si chiede di sapere se non si ritenga di emanare le opportune disposizioni affinché l'amministrazione delle Poste e dell'ASST provveda ad effettuare i versamenti contributivi di detti lavoratori direttamente alle sedi INPS, al fine di consentire loro, al raggiungimento dei 35 o 40 anni di versamenti o al raggiungimento dei limiti di età fissati dalla legge (55 anni per le donne e 60 per gli uomini), di poter chiedere di essere collocati in pensione.

(4-04021)

CALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'approntamento dei mezzi strumentali per realizzare il sistema informatico delle procedure di avviamento al lavoro presso gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e le sezioni circoscrizionali ha da tempo dato luogo a carenze funzionali dovute principalmente ad una cronica deficienza sia di personale che del numero dei supporti informativi;

che si è inteso intanto far fronte alla carenza di personale ricorrendo, in via eccezionale, all'assunzione di 2.000 unità mediante concorsi su base regionale, secondo quanto previsto dalla legge 20 maggio 1988, n. 160;

che le graduatorie dei candidati risultati vincitori sono state definite da diversi mesi;

che le suddette graduatorie possono avere immediata efficacia con la sola approvazione del Ministro, già peraltro avvenuta per le graduatorie di alcune regioni;

che l'esigenza di assumere 2.000 unità di personale si fa sempre più indilazionabile perchè specialmente le sezioni circoscrizionali operano, come è noto, con grande scarsità di mezzi strumentali che può essere in parte colmata con la presenza di altro personale;

che l'aver paralizzato la realizzazione del sistema informatico presso le sezioni circoscrizionali, indispensabile per la politica attiva del lavoro, rende ancora più urgente l'assunzione del personale in argomento,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno impedito finora al Ministro di assumere i vincitori dei concorsi;

se intenda assumere il personale in questione senza ulteriori indugi, al fine di non aumentare i numerosi ostacoli che impediscono il decollo della politica attiva del mercato del lavoro.

(4-04022)

MANCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che dopo varie iniziative portate avanti dall'amministrazione comunale di Ancona con il consenso delle forze sociali e sindacali si è riusciti a far finanziare dal Parlamento 90 miliardi a favore dell'ammodernamento e del potenziamento del porto di Ancona in base alle leggi n. 879 del 1° dicembre 1986 e n. 543 del 23 febbraio 1988;

che tali leggi prevedono la predisposizione preventiva del programma delle opere che deve essere concertato tra il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro della marina mercantile, la regione Marche, sentito il comune di Ancona;

che in ottemperanza alle procedure ricordate il consiglio comunale di Ancona ha provveduto alla approvazione del programma delle opere da eseguirsi;

che, trattandosi di opere giudicate prioritarie e urgenti per il potenziamento del porto di Ancona sulla scorta delle prescrizioni del piano regolatore portuale vigente, approvato con decreto ministeriale n. 826 del 4 maggio 1985, il comune di Ancona ha proceduto a commissionare l'esecuzione delle prove preliminari sul modello fisico del porto, sostenendo autonomamente una spesa di 240 milioni, mentre la regione Marche ha disposto uno specifico stanziamento di 500 milioni per l'esecuzione delle progettazioni relative alla realizzazione dei nuovi magazzini generali ed alla ristrutturazione e riorganizzazione di edifici di fondamentale importanza per il riordino delle funzioni operative del porto di Ancona;

che l'azione congiunta del comune di Ancona, della regione Marche, del Genio civile opere marittime - titolare quest'ultimo della progettazione delle opere foranee e della banchina rettilinea - ha consentito di portare rapidamente al vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici le opere progettate, ottenendone l'approvazione;

che, dopo le approvazioni ottenute, il consiglio comunale si è unanimemente espresso per il corretto perseguimento delle procedure di cui alla già citata legge n. 737 del 1973 e alla legge n. 584 del 1977 in materia di opere pubbliche per l'esecuzione delle opere tramite gara d'appalto, analogamente a quanto richiesto dal Comitato del porto, organismo che riunisce i parlamentari e le rappresentanze imprenditoriali, sociali e politiche della città;

che pertanto nella gara d'appalto si è ravvisata la procedura di assegnazione dei lavori legittimamente perseguibile ed individuata nella medesima lo strumento idoneo a consentire la più ampia partecipazione dell'imprenditoria interessata all'esecuzione delle opere, evitando aprioristiche e ingiustificate preclusioni, garantendo, nel contempo, limpidezza nei criteri di assegnazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni che hanno indotto il Ministro dei lavori pubblici a richiedere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici

dopo che questo solo due mesi fa (in data 26 luglio 1989) si era espresso molto chiaramente per la gara d'appalto; in proposito, il 30 ottobre 1989 il consiglio comunale di Ancona ha ribadito all'unanimità di voler seguire la procedura della gara di appalto: Ancona ha l'urgenza che i lavori vengano immediatamente appaltati; troppo tempo, infatti, si è perso senza alcun motivo valido e dichiarato;

se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno dare corso alla gara di appalto come due mesi fa deciso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

(4-04023)

PIZZOL, ZANELLA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nel mese di gennaio 1989 la società Iveco-FIAT ha rilevato la società SICCA spa di Vittorio Veneto (Treviso), operante nel settore della produzione di telai per autobus, che occupa attualmente 340 dipendenti;

che la società Iveco-FIAT, al momento della acquisizione della società SICCA, si era impegnata con le maestranze e le organizzazioni sindacali a mantenere i livelli produttivi e occupazionali in atto;

che non risulta attualmente, ne è prevedibile a breve termine, una diminuzione della domanda dei beni prodotti dall'azienda in parola;

che in data 26 ottobre 1989 la direzione della società Iveco-FIAT ha annunciato il licenziamento di 60 dipendenti,

si chiede di conoscere:

1) se il Governo sia informato circa i programmi produttivi della società Iveco-FIAT nel settore della produzione di telai per autobus;

2) se il Governo non ritenga di verificare se nel caso in esame sia già in atto una operazione economica a carattere monopolistico tendente ad eliminare dal mercato una azienda che, in precedenza, quando apparteneva a proprietà diversa, svolgeva attività in concorrenza con quella della Iveco-FIAT, società notoriamente di livello nazionale e multinazionale e potenzialmente in grado di assumere una posizione monopolistica della produzione di cui si tratta;

3) quali interventi il Governo abbia eventualmente intenzione di effettuare al fine di salvaguardare l'attività produttiva e occupazionale dell'azienda in questione da cui ricevono lavoro indotto molte piccole aziende del settore metalmeccanico dell'area nord-orientale della provincia di Treviso.

(4-04024)

BOSSI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che i viaggiatori delle Ferrovie dello Stato hanno a disposizione in ogni stazione un apposito libro per esporre i propri reclami;

che l'esistenza di tale libro è peraltro pressochè sconosciuta;

che la compilazione del reclamo comporta un'ovvia perdita di tempo, fatto che talora induce l'utente a non esporre le proprie rimostranze, specie allorchè esse riguardino un ritardo, al fine di non aggravare la perdita di tempo,

l'interrogante chiede di sapere:

se vi sia l'intendimento di pubblicizzare adeguatamente, mediante

l'apposizione di appositi avvisi in ogni stazione, l'esistenza del libro dei reclami, unitamente con le modalità di compilazione;

se vi sia altresì l'intendimento di estendere la possibilità di esporre i reclami anche in corso di viaggio, dotando di appositi moduli i conduttori.

(4-04025)

BOSSI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la stazione ferroviaria di Busto Arsizio è dotata di uscita su un solo lato;

che tale fatto comporta per gli utenti che debbano recarsi dal lato opposto l'attraversamento di un sottopassaggio esterno, con notevole disagio dovuto soprattutto alla frequente sosta in colonna di autoveicoli, con conseguente addensamento di gas di scarico,

l'interrogante chiede di sapere se esista la previsione da parte dell'amministrazione ferroviaria di dotare la stazione di un'ulteriore uscita dalla parte opposta rispetto a quella esistente, così come già attuato per le adiacenti stazioni di Gallarate e di Legnano.

(4-04026)

BOSSI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel mese di settembre 1989 veniva provveduto alla potatura della siepe divisoria sull'autostrada A 8 dal casello di Castellanza (Varese) in direzione Nord;

che nel corrente mese di ottobre per la posa di divisorio tipo «New Jersey» la siepe veniva divelta,

l'interrogante chiede di sapere:

se all'epoca della potatura erano in previsione i lavori di sostituzione della barriera spartitraffico;

perchè, in caso di risposta affermativa, si sia proceduto egualmente ai lavori di potatura;

quale sia la quantificazione economica dei lavori di potatura;

a chi debbano essere fatte risalire le responsabilità in ordine ad una spesa inutile ed evitabile;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare nel futuro il ripetersi di tali episodi di spreco di pubblico denaro.

(4-04027)

BOSSI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se vi sia l'intendimento di dotare la stazione ferroviaria di Busto Arsizio di un sistema di altoparlanti tale da poter trasmettere gli annunci in modo udibile su tutta l'estensione dei marciapiedi e non solo su una limitata parte di essi, come è attualmente.

(4-04028)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che martedì 31 ottobre, poco dopo le 19,30, il presidente della cooperativa agricola «Rinascita» di Vittoria (Ragusa), Giovanni Cannizzo, ha subito un gravissimo attentato ad opera di ignoti *killer* che, a bordo di una moto di grossa cilindrata e con i volti mascherati da caschi integrali, hanno sparato numerosi colpi di pistola contro il Cannizzo e la sua vettura con il proposito preciso e determinato di ucciderlo;



che solo grazie all'intuizione e alla pronta reazione del Cannizzo, oltre che ad una serie di circostanze fortuite, l'azione criminale non si è risolta in un efferato delitto;

che il Cannizzo già nel 1987 aveva subito una grave intimidazione ad opera di criminali, rimasti finora ignoti e impuniti, i quali avevano esploso alcuni colpi di pistola contro l'autovettura a bordo della quale viaggiava il Cannizzo in compagnia della moglie;

che l'episodio criminoso si inquadra in un clima di inquietante e allarmante recrudescenza delle attività delinquenti e mafiose nella città di Vittoria e in altri comuni della provincia di Ragusa, come dimostrano i 17 omicidi - di cui 13 a Vittoria - avvenuti nei primi dieci mesi del 1989;

che un vero e proprio salto di qualità sembra essersi determinato nella attività e nella presenza delle forze criminali e mafiose che operano nell'area iblea, come dimostra, da una parte, l'uso crescente del delitto come sistema di intervento e di risposta della criminalità organizzata e, dall'altra, la scelta di obiettivi, quali il presidente della cooperativa «Rinascita», significativi ed emblematici sul terreno produttivo, imprenditoriale, economico e sociale;

che alta è stata, in questi mesi, la mobilitazione popolare e la risposta democratica degli enti locali della provincia di Ragusa - dall'amministrazione comunale di Vittoria a quella di Santa Croce Camerina - oltre che delle forze sindacali e sociali;

che, a dimostrazione della gravità della situazione, nelle settimane scorse si è svolta presso la prefettura di Ragusa una riunione del comitato provinciale sull'ordine pubblico, presieduta dal prefetto e aperta ai parlamentari nazionali e regionali, al fine di esaminare i problemi relativi alla criminalità nella zona del vittoriese;

che, nello stesso periodo, su questi stessi problemi, l'amministrazione comunale di Vittoria ha avuto un incontro con l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia e successivamente con il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia;

che, nonostante l'impegno costante, serio e positivo delle forze dell'ordine, si evidenziano inadeguatezze sul terreno quantitativo e qualitativo degli uomini e dei mezzi a disposizione nella lotta contro la mafia e la criminalità,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le valutazioni ed il giudizio del Ministro dell'interno sul gravissimo attentato contro il presidente della cooperativa «Rinascita» di Vittoria, Giovanni Cannizzo;

se nell'attentato al presidente della cooperativa «Rinascita» non intraveda una pericolosa linea di attacco delle forze mafiose contro la libertà di impresa e contro le strutture cooperativistiche e imprenditoriali sane;

se non ritenga assolutamente necessario e urgente predisporre particolari misure di sicurezza a difesa del presidente, dei dirigenti, oltre che della struttura stessa della cooperativa «Rinascita», che rappresenta in Sicilia e nel Mezzogiorno uno degli esempi più significativi di cooperazione sana, moderna e produttiva nel comparto agricolo;

quali misure urgenti e straordinarie intenda adottare per stroncare l'*escalation* dell'attacco della mafia e della criminalità organizzata che a Vittoria e in provincia di Ragusa ha segnato un vero e proprio salto di qualità ed ha alzato il tiro;

quali iniziative abbia assunto in rapporto ai gravissimi problemi e alle concrete richieste sollecitate dallo scrivente con l'interrogazione 4-03709 del 27 luglio 1989, cioè coordinamento, rafforzamento quantitativo e qualitativo delle forze dell'ordine, controllo del territorio, dalla costa all'entroterra, applicazione della legge «La Torre-Rognoni», intervento specifico dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia.

(4-04029)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* –  
Premesso:

che con regio decreto dell'11 novembre 1886 venne eretto in ente morale l'asilo infantile di Meta (Napoli) con lo scopo di educare i fanciulli poveri dai tre ai sei anni;

che a norma dell'articolo 4 dello statuto organico i mezzi per sostenere tale istituzione erano dati:

a) dall'opera pia "Monte Marinai Schiavi" (assorbita dal comune *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977);

b) dall'opera pia "Chiesa del Lauro" (caducata a seguito del Concordato del 1929);

c) dal concorso della provincia;

d) dal comune di Meta;

che, a norma dell'articolo 11 dello stesso statuto, l'asilo era retto da un «consiglio di direzione» composto di sette componenti, sei dei quali, compreso il presidente, nominati dal consiglio comunale, ed uno nominato dall'opera pia "Chiesa del Lauro";

che in data 25 settembre 1956 con nota n. 28 l'amministrazione della Chiesa del Lauro fece presente che, essendo passata alla libera gestione dell'autorità ecclesiastica, lo statuto dell'opera pia "Chiesa del Lauro" era rimasto caducato per il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 27 del Concordato del 1929 e che, pertanto, era cessato il diritto di nominare il proprio rappresentante in seno al consiglio di direzione dell'asilo infantile;

che, con nota n. 01523/19935 del 1° giugno 1956 del Ministero dell'interno – Direzione generale affari di culto, la basilica del Lauro otteneva l'affrancamento da ogni responsabilità nell'ente;

che la stessa curia arcivescovile di Sorrento, richiesta di un parere, in data 27 gennaio 1957 rispondeva che «la cosa va regolata come *in limine foundationis*. Poichè la platea è di solito anteriore allo statuto della chiesa laicale di Santa Maria del Lauro, cessa di fatto il diritto di nominare un membro dell'amministrazione dell'asilo infantile»;

che il prefetto di Napoli l'8 gennaio 1957, con nota n. 46070, invitava il consiglio comunale di Meta a modificare l'articolo 11 dello statuto dell'asilo infantile nel senso di eliminare il componente nominato dall'opera pia "Chiesa del Lauro";

che il sindaco di Meta in data 29 dicembre 1985, con nota protocollo n. 11554, richiedeva alla prefettura di Napoli e alla regione Campania «di far conoscere nel più breve tempo possibile le loro deduzioni in modo da porre in grado l'amministrazione comunale di adottare eventuali provvedimenti di competenza», essendo l'argomento della modifica dell'articolo 11 stato sollevato nel corso del rinnovo del consiglio di direzione dell'asilo infantile nella delibera n. 116 del 4 settembre 1985;

che nessuna deduzione perveniva dalle sopraelencate autorità;

che il consiglio comunale di Meta in data 31 ottobre 1986 approvava la modifica dello statuto «nel senso di levare il rappresentante dell'opera pia "Santa Maria del Lauro", sostituendolo con un componente di nomina consiliare», accogliendo così la richiesta a suo tempo fatta dalla curia arcivescovile nell'anno 1957 ed ottemperando alla disposizione prefettizia di Napoli del 1957;

che in data 12 maggio 1987 con delibera n. 26 il consiglio comunale di Meta procedeva a norma dello statuto dell'ente alla surroga dei componenti scaduti nonché alla nomina del componente in sostituzione del rappresentante della basilica, ma che tale delibera per intervento immotivato del coordinatore regionale assistenza sociale della regione Campania, avvocato Antonini, non veniva eseguita;

che il sindaco di Meta, invitato con nota protocollo n. 4597 dalla regione Campania «a voler sottoporre formalmente alla giunta regionale le modifiche statutarie proposte» non ha ottemperato;

che lo stesso sindaco è componente del consiglio di amministrazione della basilica e ciò prefigura un suo interesse personale nella vicenda;

che l'edificio di proprietà comunale ospitante l'asilo infantile è in buona parte occupato dall'ordine delle suore francescane dei Sacri Cuori che se ne avvalgono per attività estranee agli scopi dell'ente;

che detto ordine religioso, con atto per notar Criscuolo, del collegio notarile di Santa Maria Capua Vetere n. 3580 di repertorio n. 1618 della racc. del 1° aprile 1986, ha ricevuto in donazione il complesso pensione "Mamma Rosaria" sito in Meta, via Cristoforo Colombo 72;

che il consiglio di direzione dell'asilo infantile scaduto dal settembre 1988 non è stato a tutt'oggi rinnovato;

che circostanziati esposti sono stati presentati all'autorità giudiziaria:

a) dal professor Biagio Passaro alla procura di Napoli in data 27 giugno 1986, rubrica n. 5890/4C/86 - archiviato;

b) dal capogruppo consiliare del Partito comunista italiano di Meta, professor Lauro Gargiulo, al pretore di Sorrento, rubrica n. 2605/88 - archiviato;

che tali esposti contenevano esplicite denunce di irregolarità ed illegalità specie per quanto riguarda l'assunzione clientelare del personale e la gestione privata di una scuola elementare privata a pagamento aggregata all'asilo;

che il sindaco di Meta, professor Attardi, è oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria e risulta rinviato a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) per quali motivi la disposizione prefettizia nota n. 46070 dell'8 gennaio 1957 non sia stata ancora eseguita ad oltre trent'anni e quali siano le connivenze degli organi statali che hanno impedito finora l'esecuzione di tale disposizione;

2) quali provvedimenti si intenda adottare al fine di ristabilire un clima di legalità nella gestione dell'ente morale "asilo infantile di Meta";

3) se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'esistenza nella penisola sorrentina di *lobby*, apparentemente legate ad attività religiose, che gestiscono il potere e che vedono coinvolti politici, magistrati ed affaristi della zona;

4) se nel trasferimento della proprietà della pensione "Mamma Rosaria", sita in via Cristoforo Colombo 72 a Meta di Sorrento vi sia stata evasione fiscale e tributaria.

(4-04030)

BERTOLDI, BRINA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la potenzialità attuale degli uffici del fisco nel controllo delle denunce dei redditi, secondo dati ufficiali, è di 225.163 denunce esaminate, oltre a 45.000 accertamenti automatizzati: viene quindi controllata meno di una denuncia ogni 100;

che è quindi piuttosto singolare che risultino esaminati i modelli 740 di pensionati ex lavoratori a reddito fisso, a molti dei quali in questi giorni vengono inviate cartelle delle imposte per centinaia di migliaia di lire, per imprecisioni o errori formali trovati nelle denunce del 1984;

che per aumentare la potenzialità di controllo gli uffici distrettuali delle imposte, carenti di organico soprattutto nella dirigenza, ricorrono al lavoro straordinario;

che tuttavia una recente circolare delle intendenze di finanza ai titolari degli uffici distrettuali avverte: «Stante il limitato accreditamento globale dei fondi, da parte della direzione generale delle imposte dirette, che non consente più il pagamento di ulteriori prestazioni di lavoro straordinario, si prega di sospendere l'effettuazione di dette prestazioni fino a quando il Ministro non provvederà ad integrare, con ulteriore accreditamento, il capitolo di cui sopra»,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale dimensione e quale incidenza sul controllo delle denunce abbia il lavoro straordinario negli uffici distrettuali;

2) quale specifica indicazione abbia tale lavoro straordinario;

3) se la dotazione dei fondi per lavoro straordinario ora sospeso possa essere garantita tempestivamente;

4) se, in ogni caso, non si ritenga di potenziare il controllo con l'adeguamento degli organici soprattutto per superare la carenza di dirigenza.

(4-04031)

DIANA. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* - Premesso:

che nei giorni 29 e 30 ottobre 1989 si sono svolte in Roma le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e dei consigli circoscrizionali;

che i nostri connazionali all'estero sono stati invitati a votare attraverso l'invio di una cartolina firmata dal commissario straordinario,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui in detta cartolina non sia specificato l'indirizzo dell'ufficio elettorale comunale;

i motivi per cui non si ritenga opportuno inviare direttamente il certificato elettorale;

quali criteri presiedano alla individuazione delle sezioni elettorali per i connazionali all'estero ed i motivi per cui non si sia ritenuto opportuno indicare la sezione relativa alla precedente residenza in Roma.

(4-04032)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

3-00984, dei senatori Serri ed altri, sulla contribuzione italiana a favore di organismi multilaterali di cooperazione allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo;

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00985, dei senatori Bertoldi e Brina, in merito alla situazione in cui versano alcuni uffici decentrati dell'amministrazione finanziaria di Bolzano, colpiti da provvedimenti di sfratto;

3-00986, dei senatori Bertoldi e Brina, in merito all'accertamento effettuato nei confronti di alcuni pensionati ai quali sono state addebitate somme, per l'anno 1984, a causa di errori formali nella compilazione della denuncia dei redditi;

*13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

3-00981, del senatore Pagani, sulla costruzione di un impianto per il trattamento e lo stoccaggio di rifiuti speciali, tossici e nocivi presso il comune di Boca (Novara).

